INDICAZIONE

DEGLI

OGGETTI PIÙ IMPORTANTI

CHE SI TROVANO

NEI MUSEI DI ANTICHITÀ

ETRUSCA, ROMANA E MEDIO-EVALE

ESISTENTI

NELLA UNIVERSITÀ DI PERUGIA

CON UN' APPENDICE

SULL' IPOGEO ETRUSCO DEI VOLUNNI

PRESSO LA VILLA DEL PALAZZONE

PERUGIA
TIPOGRAFIA G. BONCOMPAGNI E C.

1882

INDICAZIONE

DEGLI

OGGETTI PIÙ IMPORTANTI

CHE SI TROVANO

NEI MUSEI DI ANTICHITÀ

ETRUSCA, ROMANA E MEDIO-EVALE

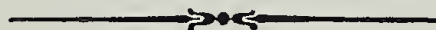
ESISTENTI

NELLA UNIVERSITÀ DI PERUGIA

CON UN' APPENDICE

SULL' IPOGEO ETRUSCO DEI VOLUNNI

PRESSO LA VILLA DEL PALAZZONE



PERUGIA

TIPOGRAFIA G. BONCOMPAGNI E C.

1882

Digna illa plane forent, quae ob reverentiam antiquitatis, atque ad usum eruditionis sollicite custodirentur, atque ad ornamentum Reipubblicae aut privatarum aedium, in Museis, in Conclavibus, in publicis locis fixa et immota servarentur.

MURAT. Praef. in Thesaur. Inscript.

AL

PROF. CAV. GIOVANNI PENNACCHI

RETTORE DELLA UNIVERSITÀ

E AL

CONTE GIO. BATTISTA ROSSI SCOTTI

CONSERVATORE ONORARIO DEI PATRII MUSEI

ANGELO LUPATTELLI

O.

UN PO' DI STORIA

sulla origine dei Musei e del Gabinetto Guardabassi

MUSEO DI ARCHEOLOGIA.

Le collezioni, che oggi compongono il Museo di Archeologia, debbono la loro primitiva origine all'amore per gli avanzi monumentali dell'antichità, che ferveva in petto di un ottimo patrizio perugino il cav. *Francesco Friggeri.* — Raccolto presso di lui un buon numero di archeologiche suppellettili e di titoli epigrafici, e costituita inoltre una serie numismatica di qualche pregio per monete romane consolari ed imperiali, sull'ultimo periodo del secolo XVIII ei ne fece dono alla sua patria, il cui Municipio decretò di stanziare quel modesto ma interessante tesoretto in apposite camere del Palazzo dei Priori, ora Palazzo municipale o del popolo. Nè si mancò di onorare il donatore, e di eternare la memoria di quell'atto munificentissimo con una iscrizione latina collocata al disopra della porta d'ingresso del Gabinetto.

Il primo istitutore adunque del Museo perugino fu il sullodato *Francesco Friggeri,* dalle cui mani venne in possesso del Comune. Avvenuto questo trasferimento di proprietà, coloro, che successivamente furono chiamati a reggere le cose municipali, presero sempre il più vivo interesse alla conservazione ed all' ampliamento del Museo medesimo, in ciò aiutati dalla sapienza di quel grande archeologo che fu il *cav. Gio. Battista Vermiglioli,* al quale rimase affidato il detto stabilimento per lo spazio di otto e più lustri. E fu consiglio necessario a un tempo e savissimo quello che adottarono, or fanno più di sessant' anni, i Moderatori del Municipio perugino, vale a dire di trasportare nel locale definitivamente destinato ad Università (antico Monastero di Monaci Olivetani) le piccole collezioni Friggeriane con gli aumenti che avevano avuto dipoi. Anche di questo trasporto, per cui si poterono ordinare più convenientemente gli oggetti, e si fu in grado di dare sviluppo ad un vero Museo dandogli un aspetto realmente scientifico e decoroso, di questo trasporto, ripeto, si volle tener ferma la ricordanza con altra epigrafe, che poco lungi dalla precedente si legge sovra un'altra porta della prima camera del Gabinetto.

Bene a ragione il *ch. Vermiglioli* si attenne, nel lungo periodo della sua direzione, al proposito di rendere sopratutto interessante ed utile il nostro Museo dal punto di vista etrusco. E ciò era anche

una conseguenza dipendente dalla regione in mezzo a cui trovavasi, e che doveva in massima parte fornire gli aumenti desiderati, per mezzo degli oggetti che di quando in quando venivano fuori dagli scavi effettuati nei vari punti del territorio dell'*etrusca* Perugia. Cosicchè l'importanza maggiore del Museo medesimo è costituita da iscrizioni, bassirilievi, cippi, bronzi etruschi.

Ad aumentare sempre più tale importanza contribuì, dopo la morte del *Vermiglioli* (4 dicembre 1850), il suo illustre discepolo e successore il *conte Gio. Carlo Conestabile della Staffa*, del quale la scienza non è molto ha deplorato la grave ed immatura perdita (22 luglio 1877). Al *Conestabile* è ora succeduto nella Direzione l'operosissimo ed erudito *conte Gio. Battista Rossi Scotti*, il quale assai degnamente segue le orme gloriose de' suoi egregi antecessori.

GABINETTO GUARDABASSI.

Questo Gabinetto, legato per testamento al patrio Municipio dal benemerito cittadino *prof. cav. Mariano Guardabassi*, rapito alla scienza ed alla patria nel 4 settembre 1880, può dirsi il frutto di parecchi e parecchi anni di ricerche e di lunghi studî per parte dell'egregio donatore, che fin dalla sua giovanezza ebbe ardentissima brama di raccogliere le preziose reliquie dell'antichità. Benchè da modesti principî avesse origine l'opera sua, pure col

volger degli anni, ed erogando a ciò la maggior parte delle proprie entrate, riuscì il Guardabassi a formare la ricca e preziosa raccolta di oggetti di remota antichità che ammirata durante il viver suo in altro acconcio e conveniente locale della sua abitazione, ora si ammira nel Gabinetto, il quale da lui prese nome, nella patria Università.

L' importanza di tal raccolta si può desumere dai nomi degli illustri archeologi che si occuparono d' illustrarla, e che furono il *Fabbretti*, il *Conestabile*, il *Garrucci*, il *Gamurrini*, il *Bellucci*, l'*Angelucci* ed il *Lovatti* fra gl' italiani; tra gli esteri il *Bruun* e l'*Henzen*; il *Zangemeister*, il *Klügmann*, lo *Schmidt*, il *Montelius*, il *Bertrand* e lo *Chautre* vi fecero pure degli studî per nuove pubblicazioni.

MUSEO MEDIO-EVALE
E D' ARTE CRISTIANA.

Questo Museo può dirsi fondato nel 1869, raccogliendo in esso non pochi monumenti che nelle chiese dei conventi soppressi e nei conventi stessi giacevano o mal curati od ascosi all'artista ed all'archeologo. E qui è a notarsi con piacere che tal Museo è stato di mano in mano arricchito anche dalla generosità di un buon numero di donatori.

Ed ora ecco un cenno degli oggetti più importanti contenuti nei Musei e nel Gabinetto.

Corridoio d' ingresso a pianterreno.

1. Ricchissima collezione d'impronte in gesso levate da originali di etrusche epigrafi trovate nei dintorni di Perugia in muraglie, urne, coperchi di urne, stele e pietre diverse, formata e donata dal *conte prof. Gio. Carlo Conestabile* per utilità degli studî e della comparazione sulla lingua e peleografia dell'antica Etruria. Primeggia in questa serie la grande iscrizione che trovasi originale nel sotterraneo del monumento etrusco detto « *la torre di S. Manno* » non molto lungi dalla città, uscendo dalla Porta Nuova o della Stazione; iscrizione in tre larghe e lunghe linee, appellata dal Maffei *la regina delle iscrizioni etrusche,* e giudicata dai più degli archeologi di argomento sepolcrale.

2. Puteale, monolite marmoreo scolpito ad altorilievo « Combattimento tra greci ed amazzoni »; opera di greco scalpello maestrevolmente condotta, proveniente dall'Abbazia di Farfa presso Fara nel circondario di Rieti.

3. Sarcofago marmoreo proveniente dalla medesima Abbazia, rappresentante « Meleagro che, morto, vien riportato dalla caccia », composizione ricca di figure modellate ad altorilievo; nei fianchi dell'urna altre rappresentanze analoghe al fatto principale (Altea che toglie dal fuoco il legno dal quale dipendeva la vita di Meleagro — Altea che si uccide dalla disperazione per la morte del figlio da lei causata); opera assai pregevole, pure di greco scalpello.

4. Varii cippi marmorei con iscrizioni romane funebri, onorarie e militari, dei quali interessante è il

cippo con vaso e patera ai lati, già esistente nella distrutta Chiesa di S. Maria degli Aratri ove serviva per sostenere la mensa dell'altare principale. Vi si legge una lunga iscrizione imperiale onoraria ad un *Cesare Marco Aurelio Antonino* che il Vermiglioli ritiene non esser già il buon *Antonino Pio,* ma *Caracalla* che ebbe diversi nomi, dei quali fu assai ambizioso. Altro cippo interessante è quello con iscrizione funebre a *Veiedio Crescente* cittadino romano ascritto alla tribù Clustumina, che ricopriva nello stesso tempo luminosissime cariche municipali, fra le quali la questoria della Repubblica Arnate e degli alimenti destinati al sostentamento dei fanciulli e delle fanciulle povere, conforme le provvide istituzioni dell'ottimo Traiano; onde l'iscrizione si manifesta non anteriore ai giorni del suo regno. Questo cippo fu rinvenuto fra Perugia ed Asisi.

Nel ripiano e sulle pareti della grande scala.

Parecchie iscrizioni originali etrusche e romane con varii cippi e basi, fra cui si distinguono:

1. Una iscrizione funebre ritrovata circa il 1830 alle spiaggie del Tevere nelle vicinanze di Perugia. È dedicata ad un *Turio* cognominato etrusco. Al disopra ha una corona in mezzo a due delfini, nel fastigio due augelli che beccano una rosa.

2. Elegante urnetta marmorea già dei signori Meniconi, dal palazzo dei quali passò ad ornare la raccolta di S. Pietro e quindi ad accrescere il civico Museo.

L'iscrizione funebre è dedicata ad una *Cornelia Persica,* fanciulla dodicenne. Vi si ammirano due uccelli che beccano qualche cosa, due maschere; ed ai lati due candelabri terminati in cigni che tengono da ambo i lati un encarpio. Essa è sovrapposta ad un

3. Cippo trovato nel paese degli Arnati (oggi Civitella d'Arno) e donato al Museo dal cav. Giustiniano degli Azzi. Vi si legge una iscrizione che prova il culto della Fortuna in quel Municipio romano; anzi bisogna credere come *Politimo,* economo e dispensatore di *Poppea* consorte di Nerone, raddoppiasse i voti nelle medesime formole, imperocchè nella stessa Civitella d'Arno si trovò altro marmo in forma di lapide con la stessa votiva iscrizione, e con la sola diversità che in essa Poppea reca il nome dell'infame consorte « *Poppaeae* Aug. Neron. ». Tal marmo esiste nella parete destra del secondo corridoio al piano superiore.

4. Elegante urna di marmo statuario ornata di belli anaglifi, la quale racchiudeva le ceneri di un Liberto dell'illustre imperiale famiglia *Ulpia,* cui due Liberti ed una Liberta della stessa prepararono la tomba. L'epigrafe è in cartello ansato e da cornice sacomato. A ciascuna estremità del prospetto sorgono due colonne spirali, che dalla piccola base sbucciano come da una pianta. Sopra il capitello di ciascuna si dirizza un Genio alato che a guisa di Telamone sostiene con la mano il frontone. Sopra l'epigrafe e conforme altri monumenti vi si ammira in bassorilievo il ratto di Proserpina, in cui la figura di Proserpina personifica l'anima del defunto; sotto l'epigrafe altri due Genii alati sostengono una corona lemniscata; ed un'altra

corona similmente lemniscata orna il coperchio a due acque con due ale, come altrove nel sito degli acroterii laterali. Il tutto insieme è diretto a manifestare un tempio, ma non sempre con buona intelligenza dell'arte antica, che a' giorni di Trajano incominciava a decadere. Le parti laterali sono ornate da due Grifoni.

Quest' urna è sovrapposta ad un bel cippo, che trovavasi in una chiesa detta S. Angelo del Renaio fuori di città, ove leggesi una funebre iscrizione a *Munazia Apolausa.*

5. Preziosissime notizie di Storia Romana e Perugina si serbano in un bel cippo con doppia iscrizione onoraria, ornato nei lati di patera ed orcio. Esso stava già nel Palazzo del Sopramuro. Grande e rara generosità di un Magistrato municipale vi si manifesta; imperciocchè mentre la plebe urbana voleva in Perugia a proprie spese innalzare una statua ad *Ignazio Festo* Edile e Duumviro, perchè costui l'aveva trattenuta e divertita con pubblici spettacoli, Ignazio medesimo dell' onore semplicemente contento, restituì il danaro, che gli era stato offerto; ed ottenuta licenza dai Perugini Decurioni, amò meglio che con le solite cerimonie ivi descritte, s' innalzasse una statua alla memoria dell'ottimo Cesare Antonino Pio, che tale è ivi quegli nominato e non Caracalla come altri opinò.

Ciò che rende più singolare il bel marmo è il Decreto dei Perugini Magistrati per lo innalzamento della statua medesima, che si legge nel fianco sinistro dei riguardanti, e conforme le testamentarie disposizioni d' Ignazio Festo. Il Consolato posto in principio di questo Decreto, ci assicura, come il medesimo spetti

alla metà del secolo secondo dell' êra nostra, e può illustrare parte dell' antica Giurisprudenza romana.

6. Iscrizione trovata nella città di Asisi, incisa su tavola marmorea ornata da due volatili, da fiori, da encarpi ed il fastigio da due pugillari, o libri chiusi, le di cui teniole servivano a meglio tenerli serrati. Tutto ciò potrebbe indicare che *Caio Sceffio* ivi nominato fosse uno *Scriba,* un calligrafo, o di somigliante professione.

Il P. ab. di Costanzo pubblicando questa iscrizione ebbe a congetturare con la scorta di autentici documenti che da codesta famiglia *Sceffia* municipale di Asisi discendesse la nobile prosapia della Vergine S. Chiara.

7. Sfinge in travertino che ha conservato lo stile asiatico, e che serviva probabilmente a decorare l'ingresso di una tomba. Scultura etrusca di alta antichità, appartenente al primo periodo dell'arte monumentale.

PIANO SUPERIORE.

Ripiano e corridoi.

Nelle pareti ammirasi una ricchissima collezione d' iscrizioni originali etrusche e romane, delle quali se ne possiede un numero così considerevole che forse il nostro Museo può dirsi in questo punto il Museo più ricco che si conosca. Al basso avvi una numerosa raccolta di urne etrusche in travertino, delle quali il benemerito conte Conestabile pubblicò le illustrazioni [1]);

---

[1]) Conestabile — *Dei monumenti di Perugia etrusca e romana.* — Perugia, Stabilimento tipo-lit. G. Boncompagni e C., 1870.

quasi tutte contengono, oltre una figura virile o muliebre nel coperchio con relative iscrizioni, una serie svariata di bassirilievi che tanto per se stessi, quanto per i rapporti che li ricollegano a certe serie già cognite di figurate rappresentanze, possono a ragione giudicarsi molto utili alla scienza ed all' arte etrusca. Alcuni di questi bassirilievi ci offrono soggetti tolti in prestito dalla storia eroica della Grecia; altri sono di argomento che non offre dati positivi per essere determinato e forse includono un' idea generica e simbolica, altri infine ci richiamano a soggetti e costumi domestici.

I soggetti che vi prevalgono, palesanti tutti l' influenza greca, sono: il sagrificio d'Ifigenia, l'uccisione di Troilo, e il mostro Scilla rappresentato o solo o in unione con altri animali e mostri marini, o in lotta con uomini. Tutti questi monumenti epigrafici e scultorî, come quelli in terra cotta ed in bronzo che esistono nel Museo, sono stati rinvenuti nel territorio perugino ed in vicinanza della Città nelle varie scoperte d' Ipogei fatte in diversi periodi; e più particolarmente dal 1765 sino a noi.

Fra le cose più rimarchevoli e di maggiore importanza noteremo:

Nel ripiano.

1. Iscrizione romana funebre ad un *Claudio Tallo* con concavo in mezzo fornito di sedici fori ad uso delle libazioni e per infondere lagrime sulle tombe, costumanze solite nelle inferie.

2. Iscrizione romàna funebre di una madre *(Iuliana)* ad un suo giovane figlio sedicenne. Gli ultimi due versi greci che vi si leggono possono, secondo il Gori, interpetrarsi come una funebre acclamazione — *Graeci postremi versus haec sonant, bona anima, fili, et os Musarum, idest bone fili, et os bonum; id est diserte eloquens. Funebris acclamatio.* —

3. Urna cineraria etrusca d'una donna chiamata *Volumnia*. Il bassorilievo, rimarchevole per lo stile e per la disposizione del gruppo, per la vigorìa dell'espressione, rappresenta il mostro Scilla che combatte con due remi contro Ulisse e suoi compagni, come nell'Odissea di Omero.

4. Altra urna cineraria etrusca di una donna chiamata *Fausta Naceria*. Il bassorilievo, che è uno dei più belli della collezione, rappresenta l'adolescente giovinetto *Troilo* figlio di *Priamo*, a piedi, sorpreso ed inseguito vicino alla porta di Troia da Achille a cavallo. La figura della donna distesa a piedi del cavallo è probabilmente la ninfa locale, o la personificazione della fontana, presso la quale avvenne la sorpresa di Achille. L'artista etrusco si è alquanto allontanato nelle particolarità dalle tradizioni, che per la letteratura classica sono a noi pervenute.

5. Marmo in forma rettangolare con doppia iscrizione al lato superiore ed al lato inferiore contenente la pianta di un edificio romano che *Ottavio* e *Claudio* lasciano alle loro sorelle.

In genere si è creduto e si crede tuttora apocrifo questo marmo: ed a renderlo sospetto, oltre l'autorità d'insigni archeologi, vi si aggiunge anche la fortis-

sima ragione di non aver veduto prima del Gori, nè dopo, pubblicato un monumento, che, se fosse sincero non si finirebbe mai di lodare per la sua singolarità.

Primo corridoio a destra.

ISCRIZIONI.

1. *(A destra)* Bellissimo frammento d'iscrizione funebre romana esistente già nella Chiesa rurale di S. Angelo del Renaio, a cui l'abate Domenico Scutillo aggiunse quel supplemento che ora vi si ammira. Alcuni, e lo Scutillo fra gli altri, in quel *Virginio* vollero riconoscervi *Virginio Rufo* tanto celebrato nelle romane istorie di Tacito, Dione e Plinio il giovane. Però il Vermiglioli ed altri furono di opposta opinione. Ma chiunqne si fosse il *Virginio* del nostro marmo, bisogna dire che divenisse distinto soggetto, se si meritò l'onore del pubblico funerale, come si legge in fine dell'epigrafe, onore il quale non concedevasi che ad illustri cittadini. Il marmo poi rendesi anche interessante, perchè vi si ricordano un Tempio di Ercole innalzato nel Fôro, il Magistrato degli *Ottumviri,* che unitamente alla voce *Incolae,* basta a persuaderci che il monumento funebre fu procurato da qualche splendida Colonia o Municipio. Le Statue ed il Comizio sono circostanze che possono ben riunirsi ad altre ragioni, tolte in esame dagli eruditi, onde provare che a somiglianza di Roma, anche i Municipî e le Colonie ebbero i loro Campidogli.

2. Lunga iscrizione romana che è una specie di elogio funebre consacrato alla memoria d'un tal *Flavius Hermes*, probabilmente Liberto d'uno dei rami della famiglia *Flavia*.

Pubblicata dal Vermiglioli, Maffei ed altri, la sua importanza è stata meglio che da altri rimarcata dall'Orioli, che l'ha considerata come un documento della lingua corrotta del popolo a misura che la grandezza romana avanzava verso l'êra della sua piena decadenza.

URNE CINERARIE
FRAMMENTI DI STELE E COLONNETTE FUNEBRI.

1. Fra i soggetti di carattere allegorico e simbolico è a notarsi in una bell'urna, appartenente alla famiglia *Tormenia*, la intiera figura del leone tranquillamente coricato a sinistra in atto di volger l'occhio al riguardante, mentre caccia fuori della bocca la punta della lingua. In questa rappresentanza del re degli animali, come se ne hanno esempi nei monumenti orientali Egizi e Greci, si può scorgere o l'officio di custode, di guardiano vigilante l'urna e il sepolcro, ovvero un'allusione alla forza, alla grandezza d'animo, al coraggio, per cui soleva mettersi anche dai Greci e dai Romani sui sepolcri o vicino ai sepolcri degli eroi. Nè dobbiamo omettere di osservare che questo secondo significato può intendersi anche sotto il rapporto morale, vale a dire, la forza della virtù, il coraggio nel sopportare i sacrifici che questa vita addimanda, le angoscie che ci cagiona la separazione eterna dalla famiglia per la morte sopravvenuta.

2. Fra i soggetti mitologici è a notarsi il seguente che abbella la fronte di altra urna; soggetto nuovo, interessante, trattato con un certo spirito e con molta animazione. Due giovani eroi nudi combattono vigorosamente con la clava contro due nemici, anguipedi forse entrambi, uno in ogni modo ad evidenza. E questi anzi ci si offre come l'attore principale per la sua postura nel centro della composizione con quel grosso sasso alle mani destinato a respingere l'eroe, il quale, sentendosi di già imbarazzato nella sinistra gamba dalla coda serpentina del nemico ravvoltasi a spira intorno alla medesima, si affretta di far piombare addosso a lui un fiero colpo di clava. L'avversario dell'altro eroe già vinto ed atterrato sta in sul punto di soccombere completamente sotto l'arme che impugna nella destra il giovane combattente. Per l'origine della ispirazione artistica i gruppi di questo bassorilievo possono riportarsi all' impresa di Ercole contro qualcuno dei Giganti, sia desso Anteo, Alcionèo, Porfirione od altro qualunque di quei temerari figli della terra che avevano osato concepire il pensiero d'invadere la dimora dei Numi.

3. Notevole per la classe cui spetta e per il modo con cui il soggetto è espresso ed eseguito, è un bassorilievo in altra urna spettante alla famiglia *Rafia* o *Rufia*. Esso entra in quella categoria dei gruppi funereo-domestici, nei quali non si può al più ravvisare che un concetto allegorico al trapasso dalla presente alla futura vita. Fra i due personaggi ivi rappresentati è senza dubbio il principale quegli che si vede stante a sinistra, calzato ai piedi e nudo sul capo,

in aspetto militare, con corazza, tunica sottoposta e manto che dalla sinistra spalla scendendo per il dorso attorno al fianco destro va con nobile garbo a raccogliersi nell'antibraccio e fianco sinistro, sul quale posa la mano manca. Egli sembra essere nel momento di favellare col servo che alla destra del riguardante tien per la briglia il cavallo irrequieto per il desiderio di dar principio alla sua corsa verso il lato a cui con il braccio diritto sollevato accenna il padrone.

L'oggetto che lo scudiero tiene nella sinistra potrebbe giudicarsi uno scudo, appartenente al personaggio principale, in cui si volle forse rappresentare il defunto che sta per iniziare il suo viaggio all'eternità, pronto a superare da eroe gli ostacoli che incontrerebbe prima di giungere al fortunato soggiorno. Ed al viaggio stesso allude probabilmente il delfino ritto sul suolo, con la coda in alto all'estremità sinistra dell'urna.

4. Altra urna con figura muliebre recumbente al disopra ed appartenente ad una *Fausta Anainia Velcinia* è di grande interesse per il bassorilievo che contiene, il quale richiama l'attenzione tanto a motivo del misterioso soggetto, quanto per una certa novità nel modo con cui fu trattato. Questo bassorilievo rappresenta un eroe che combatte con l'aratro contro una donna la quale si difende con uno sgabello. Alcuni hanno voluto scorgere in rappresentanze di simil genere, che si trovano anche in altre urne, specialmente nelle urne di terra cotta di Chiusi, la rappresentanza del così detto combattimento di *Echetlo*.

A proposito delle pitture del *Pecile* (portico va-

riato con pitture) in Atene, e del gran quadro della battaglia di Maratona facente parte delle medesime, Pausania addita fra le immagini dei più illustri che pugnarono dalla parte dei Greci quella di un eroe con detto nome, e riferisce la tradizione per la quale voleasi che nel tempo della battaglia apparisse un uomo del tutto agreste nella figura e nel costume, il quale con un semplice aratro fece una strage considerevole di Persiani. Finito il combattimento, scomparve, e gli Ateniesi interrogato l'oracolo per sapere chi fosse costui, null'altro ebbero per risposta che l'ingiunzione di venerare l' *Echetlèo eroe*, ossia l'uomo dal *manico di aratro*.

Però l'analogia del personaggio principale con gli altri tipi di *Echetlo* se può rimanere per l'atteggiamento, il costume e l'arme onde è fornito, un aratro munito della sua stiva, cessa ed esce assolutamente dalla comune per la principale particolarità che ci offre il bassorilievo nella sua composizione, ponendo quella donna in lunga tunica e con manto raccolto in nodo davanti la parte inferiore della persona, che mentre fugge a sinistra, alza con ambe le mani un suppedaneo per sua difesa contro l' eroe o demone, il quale dopo aver gittato a terra uno dei guerrieri, ha preso a drittura di mira ed incalza vivamente la donna istessa.

Egli è pertanto che dovendo rimanere nel dubbio per mancanza di dati sicuri e per mescolanza di estranei elementi a riferire tal bassorilievo esclusivamente ad *Echetlo*, il Conestabile opina che contenendo l' urna le ceneri di una donna, potrebbe il bassorilievo avere un significato speciale allegorico-funereo re-

lativo alla donna stessa che lotta contro la morte venuta a falciarne la vita e contro il triste esecutore dei fatali decreti.

5. Alcune stele, frammenti di stele e colonnette funebri destinate ad esterno indizio di sepolcro, che per il confronto e secondo il parere del Conestabile contenevano nelle loro brevi iscrizioni nomi di famiglia a cui apparteneva il sepolcro, o un pensiero, un concetto, un membro di frase relativo a sentimenti morali, alla tomba o all' ultimo fine dell' uomo.

Secondo corridoio.

ISCRIZIONI.

1. Iscrizione romana trovata nel paese degli Arnati, ove si accenna, come nel cippo già notato nel ripiano della grande scala, a *Politimo* economo e dispensatore di Poppea consorte di Nerone, e si dà altra prova del culto della fortuna in quel Municipio Romano. La diversità che va notata dall'altra votiva iscrizione è che qui Poppea reca il nome dell' infame consorte.

2. Al termine del corridoio, ed a destra della porta d' ingresso al Gabinetto *Guardabassi* trovasi un' iscrizione posta al sepolcro di *Aurelia Irene* da *Agatopo* famigliare della casa di Cesare, di cui l' officio era forse quello d' invitare a cena; essa è di qualche interesse poichè c' istruisce in talune pratiche gentilesche nel costruire i sepolcri e nel riporvi le spoglie mortali.

URNE CINERARIE, PUTEALE, BASI DI COLONNE ECC.

1. A sinistra della porta d'ingresso alla Biblioteca ammirasi una interessantissima urna cineraria con figura giacente nel coperchio e con altorilievo nella fronte. Questo altorilievo (disgraziatamente danneggiato) rappresenta un soggetto frequentissimo sulle nostre urne cinerarie, ossia Ifigenia sacrificata per le mani di Agamennone e tratta all'altare sulle braccia di Ulisse. Ciò non pertanto dal punto di vista dell'arte questa riproduzione si distingue assai dalle altre che il Museo possiede.

A diritta si vede Clitennestra inginocchiata e supplicante; a sinistra la bella figura di Achille caduto a terra per il dolore che gli cagiona il sacrificio. Essendo la scoltura alquanto danneggiata non può vedersi, come sugli altri bassorilievi la figura di Diana con la capra sostituita al momento del sacrificio alla vergine figlia di Agamennone.

2. Urna bellissima e fra le più distinte per arte, disgraziatamente mancante pur questa di quasi tutte le teste. Essa è appartenente alla famiglia dei *Tizii Vesii* di cui la tomba fu scoperta nel secolo XVI presso Perugia in San Sisto; ha un interessante bassorilievo rappresentante un combattimento fra due gruppi di guerrieri presso ad un'ara: alcuni guerrieri con lo scudo rotondo, altri con la *pèlta* o scudo delle Amazzoni; ai due lati esterni della scena appariscono due Erinni per chiudere la composizione e mantenere la simmetria; come pure due altre se ne ammirano scol-

pite nelle parti laterali dell' urna istessa, con ali alla testa, vestite nel solito loro costume e in atteggiamento grazioso e di molta espressione ad un tempo nell' idea mortuale o funerea che rappresentano con la loro face ardente posata sovra una pietra di forma conica a guisa dell' *Omfalo*. Anche il concetto di questa composizione può ritenersi ispirato ad un' idea allegorica alle lotte morali della vita, alla confidenza nella protezione divina per la vittoria finale.

3. Urna appartenente ad una *Fausta Emilia* della famiglia *Presenzia* che offre nel suo semplice bassorilievo una rappresentanza non comune e di una buona ed animata esecuzione. È un gruppo di soli tre personaggi. A destra un uomo barbato, di profilo, stante con un piede posato sovra un panchetto e inchinata alquanto la persona, si fa della mano sinistra sostegno al mento, appoggiando il gomito sul ginocchio. La clamide ha ripiegata sul braccio ed il suo sguardo è fissato sopra una donna completamente vestita di tunica e manto, la quale, mentre siede volta a sinistra sovra un ampio seggio munito del suo dossale, nonchè del suppedaneo su cui posa il piede, toglie in mano un panno, ovvero il porge ad altra donna che con la sinistra le presenta uno specchio o teca. In questo bassorilievo si è voluto riconoscere una memoria della presentazione dei doni a Penelope da parte dei Proci, presente Ulisse incognito (18° Libro dell'Odissea), ovvero una rappresentanza del colloquio dell' eroe (sempre in mentito sembiante) con Penelope nel cui animo si è studiato d' infondere la fiducia nella veracità dei suoi racconti (lo che è subbietto del successivo libro

del poema). E forse in questo secondo caso la donna presente al colloquio potrebbe esser destinata a ricordarci la fedele nutrice *Eurykleia*, in uno di quei momenti in cui Penelope raccomanda il supposto mendicante alle sue cure particolari per la lavanda, l'unzione e tutt' altro che era richiesto al conforto e sollievo personale dell'ospite.

4. Per il suo aspetto enimmatico è notevole il bassorilievo di un' urna appartenente alla famiglia dei *Tizii Vesii*. Questo bassorilievo mise a tortura l'ingegno di quei dotti, i quali bramarono darne una spiegazione. Da un cavo rotondo a guisa di pozzo esce fuori fino alla metà del corpo una figura umana a testa di lupo, che digrignando il dente afferra con la destra mano il braccio di un guerriero a sinistra di chi guarda, vestito di elmo senza cresta, corazza, scudo e clamide. Questi in mezzo allo spavento nato dalla presenza di quel mostro e per cui due compagni sono già caduti al suolo, o perchè vinti o perchè esterrefatti, è nell' attitudine di far contrasto al mostro medesimo, insieme ad altro guerriero che con la destra solleva un arme per infliggergli un colpo decisivo, mentre con la sinistra tiene e trae a sè una fune con la quale il mostro è legato e stretto attorno al collo. Una delle solite Furie alate, con tracolle sul petto e lungo chitone, presiede al fatto, portando sulle spalle, a quanto si può arguire, una face. Lasciando da banda le differenti opinioni che si manifestarono in ordine a questo bassorilievo, anche a noi sembra miglior partito concludere prudentemente col *Bruun*, essere forse la più probabile l' opinione dell' *Uhden*, che non rav-

visa in quel mostro una persona distinta mitologica, ma piuttosto un essere simbolico, per il cui sacrificio debbono forse espiarsi o distornarsi i mali e le disgrazie.

5. Peristomio rotondo o ara votiva e antico puteale con lacera epigrafe romana che si legge a lato. Fu trovato nella suburbana villa Alessi, poi Ugolini, e vi è memoria che tolto quel Peristome dall' antico posto per situarlo altrove, nella medesima villa si scoprissero reliquie di vecchio fabbricato.

Che questo, come altri, mentre fu ara votiva fosse anche destinato a situarsi in luogo da attinger acqua, e probabilmente in tempi assai posteriori al di lui uso antico, lo assicurano quegli spessi e profondi intacchi denotanti i solchi della corda o catena che ivi si veggono.

6. Urna con bassorilievo (originalmente anche dipinta) appartenente alla famiglia dei *Tizii Vesii,* di un interesse particolare, perchè riproduce uno dei gruppi della grande composizione incisa sulla celebre Cista (o cassetta) in bronzo del Museo Kircheriano in Roma, rappresentante la discesa degli Argonauti sulle coste della Bitinia. Nel gruppo della nostra urna noi abbiamo *Pollùce* che lega ad un albero *Amico* il vigoroso e barbaro re dei *Bebrici* (popolo mitologico di quella regione) dopo di averlo vinto nel combattimento del *cesto* o pugilato, al quale egli l'avea provocato.

7. Gran sarcofago di *nenfro* o *calcare fetido* scoperto nel 1843 in un ipogeo dal lato settentrionale di Perugia con avanzi di un cadavere ed un gruppo di frammenti di armi in ferro nella sua interna cavità.

Sebbene privo di epigrafi è pure interessantissimo per le sculture di cui va adorno in tre dei suoi lati. Il *Conestabile,* concordando col *Bruun,* ritiene che il bassorilievo di fronte ritragga una processione funebre con le vittime animalesche ed umane destinate al sacrificio in onore del defunto, e tale opinione è anche confortata dalla scena di convito che si offre nei due lati minori. Al pari dei giuochi, delle danze, dei sacrifici, facevano parte i conviti, come tutti sanno, delle antiche mortuali onoranze, con accompagnamento di musici accordi e di vocali acclamazioni e lamenti. A quest' ultima particolarità si riferisce la lira, che veggiamo affidata per mezzo di un nastro alla mano sinistra di uno dei personaggi, mentre con la destra solleva il plettro; quindi l'alzar delle braccia in quel modo che fa il banchettante intermedio dal lato destro, gesto che dal confronto di tanti monumenti sappiamo accennare senza dubbio a lutto o lamentazione.

Singolare poi nel nostro monumento è la testimonianza schietta e decisa che i prigionieri si destinassero al compimento di umani sacrifici in onore dei *mani* degli estinti, anche presso gli etruschi; e prigionieri di guerra si ravvisano nel primo gruppo dietro il primo personaggio certo della classe degli *araldi* o *apparitores,* come solevano chiamarsi dai Romani quelli che adempievano nei funebri convogli l' officio del *littore* nelle processioni dei magistrati. Infatti i tre individui dei quali il gruppo è costituito, da tutti gli altri distinguonsi per tre particolarità, vale a dire, per la lunga barba, per l' otre pieno e la secchia che due di essi sono destinati a portare, ed infine per es-

sere vicendevolmente tenuti in sicurtà da una corda che passa attorno al loro collo e si prolunga fin sopra la spalla e innanzi al collo del capo del convoglio, dalla cui condotta e custodia sembrano dessi perciò dipendere più particolarmente, mentre che colui il quale sta in mezzo ha legato e incatenato anche il braccio.

Questo bassorilievo che ha una grandissima relazione, pure per il soggetto, con l'altro scolpito nella base circolare di travertino esistente nella prima camera del Gabinetto, può come quello, riferirsi alla seconda epoca dell' arte etrusca, cioè almeno alla prima metà del V secolo avanti Cristo; tanto anche qui si mostra evidente in tutto l'insieme artistico, l'impronta di arcaismo e perciò la considerevole antichità del monumento; e tale giudizio trovasi pure in pienissimo accordo con la natura del soggetto, tolto da quella cerchia di rappresentanze che è in più stretta relazione con le idee morali, con gli usi e pensieri religiosi prevalenti appo gli Etruschi nei primi periodi dei loro artistici prodotti, vale a dire, il *culto dei morti*.

8. Coperchio di sarcofago (di assia fetida) proveniente da Chiusi, recante a tutto rilievo una figura di uomo recumbente che sembra vicino a spirare, ed altra di *Parca* presso i suoi piedi, la quale indaga con occhio scrutatore il volto della sua vittima, mentre con una mano conta gli ultimi battiti del polso, e con la destra consulta l' arteria del pollice del piede sinistro. Il tipo della *Parca* ricorda i tipi dell' inferno di Michelangelo.

9. Degna di esser segnalata è l'urna nel cui basso-

rilievo *Scilla,* la trasformata ninfa di Glauco sì vivamente descritta da Omero (Odissea, XII, v. 85 e seg.) combatte con un remo contro un guerriero armato di *pelta* e *gladio* ed un altro armato di bipenne; sui due lati minori, in luogo del Caronte e delle Erinni, che si ammirano in altre urne ove è ripetuto il medesimo soggetto, sonvi due uomini di aspetto nerboruto e grossolano che si appoggiano sovra un lungo bastone. Forse è da intendersi che stiano a guardia della tomba dell' estinto; come non presentandosi nei guerrieri un carattere determinato che permetta ravvisarvi i compagni di Ulisse, si può in genere anche in tali bassirilievi supporre piuttosto un concetto allegorico ispirato o dalle lotte morali della vita presente, o dagli ostacoli che s' incontrano dopo morte per giungere al di là dell' Oceano nella dimora dei beati.

10. Altro bassorilievo interessante e curioso, di cui il soggetto è in relazione colla vita domestica, si ammira in un' urna appartenente alla famiglia dei *Tormeni.* Vi è rappresentata una donna in atto di occuparsi della sua *toilette* accompagnata dal suono della lira e del flauto con i quali strumenti due uomini ai lati sono intenti a farle passare con più dolcezza e soavità gl' istanti della sua pettinatura; chiaro indizio della mollezza toscanica. Le figure sono piene di vita, e nei loro caratteri assumono l' impronta di una certa individualità bastevole a mantenere l'opinione che siensi in realtà voluti richiamare sui cinerari di questa specie alla memoria dei superstiti le immagini dei defunti.

11. La caccia del cignale di Caledonia è il soggetto del bassorilievo di altr' urna: anche questa rappresen-

tanza torna spesso innanzi agli occhi nei sepolcrali monumenti etruschi. Atalanta nel costume a lei convenientissimo fa piombare un colpo decisivo con la scure che direbbesi *Boupletas* sulla belva, mentre questa volge il capo dalla parte di Meleagro per la ferita che, dal lato opposto ad Atalanta, il nudo eroe le ha prodotto con l'asta conficcata entro il collo. L'albero sta ad indizio del luogo boschivo in cui ha luogo la caccia.

12. Compianto funebre scolpito in bassorilievo, pure di stile arcaico, ai quattro lati di un cippo tornato in luce dal suolo perugino e collocato nel mezzo del corridoio. Alcune donne vi si ammirano in processione in atto di sollevare chi il sinistro chi il destro braccio, accompagnando con quel gesto le loro voci e le melodie che l'etrusco *subulo* emette dal doppio flauto. Un uomo di giovanile sembianza alza ambe le braccia, a segno supremo di amarezza, rivolgendo indietro il guardo, mentre procede verso la destra, seguitando una donna munita della lira che stringe al seno e che tace, giacchè il plettro s'innalza con la mano destra portata sopra il capo. Quattro animali giacenti si veggono sopra i singoli lati nella parte superiore del cippo, dei quali i guasti del tempo hanno fatto scomparire le teste, ma che con qualche probabilità possonsi giudicare per leoni.

13. Pure nel mezzo del corridoio si ammira una graziosissima urnetta marmorea romana abbellita da bassirilievi in tutti e quattro i suoi lati con la breve iscrizione:

ANNIA · SEX · F · CASSIA · NATA

Essa tornò in luce nel 1833 allorchè fu restaurato il fonte battesimale della Cattedrale di Perugia, al cui uso fin dal XVI secolo era stata destinata. La scoperta fu casuale, ignorandosi completamente in quel luogo l'esistenza di un' urna di simil fatta, a causa del monumento che nascondeva epigrafe e scultura. Essa si fa particolarmente notare ne' suoi bassirilievi per l'eleganza e il buon gusto del lavoro, l'amenità e dolcezza della composizione. Nel prospetto principale abbiamo due Amori che sostengono una corona di spighe lemniscata per guarnimento del sepolcro, e dal lato opposto alla medesima due rami di olivo messi obliquamente ed incrociati insieme all'estremità superiore, mentre dall' inferiore pendono graziosamente due nastri. Nè i due lati minori sono men belli e men vaghi. Verso una bella quercia che primeggia in uno di essi corrono delle caprette, ed un augello svolazzante dirige il suo becco. Nell'altro poi, ugualmente attorno ad un grosso albero scherzano animaletti di varie specie, cicale, farfalle, piccioni, un cane, e nella cima del tronco una piccola scimia. È questa la parte più ricca e più animata dei bassirilievi di sì distinta urnetta, che, secondo il Conestabile, ha riscontro con i modi, con l' esecuzione e. con qualcheduno dei concetti che ispirarono i bassirilievi dell' urna marmorea romana del Sepolcro dei Volunni, alla cui età, vale a dire ai tempi di Roma imperiale, si può certamente anche tale urnetta assegnare.

GABINETTO DI ARCHEOLOGIA.

Prima camera.

1. Travertino, che serba la più grande e più copiosa iscrizione etrusca in pietra che si conosca fin qui. Questo gran monumento linguistico dell'Etruria scoperto nell'ottobre del 1822 vicino a Perugia dal lato settentrionale e perfettamente conservato, almeno in quella parte pervenuta fino a noi, fu preso ad esame e pubblicato in molte opere e riviste. Esso è un cippo scolpito in due lati e contiene 45 linee di carattere di ottima conservazione. Quanto al contenuto della iscrizione grandi sono le difficoltà che presenta per poterlo determinare in una maniera assoluta; le cognizioni sulla lingua etrusca, i progressi degli studî filologici comparativi su questo idioma non hanno ancora permesso di avere una traduzione sicura che possa essere accettata dalla maggioranza dei dotti. Vi è un certo numero di archeologi che l'hanno studiata con la scorta del *greco* e del *latino*. Con questa scorta il *Vermiglioli* opinava riconoscervi pratiche sacre e civili intorno alle agrarie confinazioni di rustiche possidenze. L' *Orioli* fu del medesimo avviso. *Secondo Campanari* credeva che l'argomento fosse esclusivamente religioso e che avesse a ritenersi per un'ordinanza dei sacerdoti, trovando espressi in queste tavole *sacrifici, epuli sacri, immolazione di vittime, preghiere, libazioni,* che praticavansi con determinate cerimonie entro alcuni giorni festivi. Questi egli giudica che siano della classe delle

feste *conceptive*, o *mobili* dei latini, le quali stabilivansi in certi dati giorni dai sacerdoti. L'epoca del monumento è da lui stabilita al V o VI secolo di Roma, e vi ravvisa piena eguaglianza di rito con i Romani. *Alfredo Maury* pensa che il soggetto non sia funerario. Altri archeologi hanno voluto spiegare queste tavole con la scorta dell'*ebraico*: tali sono *Iannelli*, *Stickel*, *Tarquini*. Le loro traduzioni differiscono assai l'una dall'altra. Il *Betham* finalmente traduce il testo con la scorta delle *lingue celtiche*, come l'*Ellis* scorge anche in questa iscrizione una decisa affinità con l'*armeno*, sicuro anzi che essa « *non varrà a scuotere, ma piuttosto a confermare il carattere armeno dell' etrusco idioma* ». Di fronte a tali contraddizioni un fatto è a notarsi che queste tavole hanno in tutti i casi servito ad avvalorare l'opinione di coloro che ritengono la lingua etrusca avere appartenuto alla famiglia degli idiomi *indo-europei*; e giudicando dalla forma delle lettere che non è certo delle più antiche fra le altre usate in Etruria, tale iscrizione può stabilirsi per l'epoca agli ultimi tempi della Repubblica romana; anzi il *Conestabile*, mentre, riguardo all'argomento inclina dalla parte di coloro che il giudicarono funereo e sacro ad un tempo, per l'epoca crede che l'avviso di *Secondo Campanari* non si discosti dal vero, e che debba forse avvicinarsi anche più di quello ch'ei non osava, al tempo di Roma imperiale.

2. Stele di travertino con iscrizione posata sovra una base pure di travertino ornata di bassorilievo. Questo monumento di antica rinomanza, sopratutto per il carattere delle sculture di cui va adorno e che

ha una strettissima relazione con il sarcofago di *nenfro* esistente nel secondo corridoio e con i bassirilievi ai quattro lati dei due cippi pure esistenti nel mezzo del medesimo corridoio, venne scoperto nel 1837 nei terreni del conte Francesco Conestabile e fu ripetutamente descritto, riprodotto e commendato in diverse epoche e da sapienti archeologi. Il subbietto del bassorilievo, preso in generale, fa parte della classe di etruschi monumenti riferibili al culto dei morti. Altrove ci avveniamo in funeree processioni; qui abbiamo sopratutto a noi dinanzi una di quelle scene dipendenti da costumanze che furono comuni alla Grecia, a Roma e all'Etruria, distinte col nome di *funebri acclamazioni (funebris conclamatio)* insieme alla πρόθεσις o esposizione del trapassato sul suo letto nell'atrio della casa, o in altro luogo; scene con le quali, per la prova fornitacene da altri monumenti, troviamo essere uso in Etruria come in Roma e in qualche raro caso anche appo i Greci di chiamar l'arte ad onorare la memoria dei defunti, e lasciar così un testimonio perenne delle lacrime dei sorviventi. Alla *conclamatio* poi ed alla πρόθεσις che costituiscono una delle due parti, in cui si divide la composizione generale, vediamo associata, sebbene chiaramente da esse distinta, una rappresentanza allusiva ai canti che solevano accompagnare la funebre processione, alle ultime cerimonie, ai mortuali sacrifici che hanno il loro centro nell'ara o rogo, inverso cui sono rivolte due differenti serie di personaggi.

L'interesse però che può destare questo monumento in forza del soggetto della rappresentanza figurata, è

senza dubbio superato da quello che deriva dall'impronta e dalla maniera artistica, onde in mirarlo è colpita l'attenzione del riguardante. Un' impronta di arcaismo si mostra evidente in tutto l'insieme artistico di questo bassorilievo ; lo rivela la condotta del disegno, si fa palese in quella dirittura un po' cruda di linee, in quella severa monotonia di attitudine, nell'assenza di scorci, nell' uniforme osservanza del movimento dei piedi in profilo e in quel parallelismo, per dir così, che appare all' occhio nella posizione delle gambe e nella disposizione dei vari gruppi di personaggi. E questo arcaismo, anzichè d' imitazione, vale a dire spettante ad epoca di un tardo ritorno a forme e maniere primitive, deve necessariamente giudicarsi in armonia col carattere generale e con le condizioni stesse dell' arte appunto in quell' epoca in cui dovette farsi luogo al lavoro delle nostre sculture. Cosichè non può starsi in titubanza per concludere a favore della considerevole antichità del monumento in discorso, che può come gli altri già notati ricondursi almeno alla prima metà del V secolo avanti Cristo, ovvero ai primi tempi di una seconda epoca dell'arte etrusca, epoca, nella quale per confronto ci limiteremo a citare, le pitture delle lastre Ceretane di terra cotta nel Museo del Louvre di argomento sepolcrale, il bassorilievo del sarcofago chiusino al Museo medesimo, edito dall' Helbig, con convito, sacrificio ed onoranze mortuali, nonchè le diverse sculture di basamenti di stele pubblicati dal Micali con il funebre cerimoniale completo.

Nelle vetrine.

3. Armi e utensili in pietra di epoca preistorica. — Collezione di pietre incise orientali (babilonesi, persiane, cufiche, arabe, cinesi) etrusche e romane. — Notevole raccolta di *fibule* etrusche e romane, fra le quali alcune di forme eleganti e capricciose, come quella a guisa di navicella, rara per questo e per la sua bellissima patina; notevoli sono puranco una del peso di g. 317 donata recentemente dal conte Gio. Battista Rossi Scotti; altra di straordinaria grandezza e di gran pregio archeologico trovata presso *Bagnara* nel perugino con un bue in tutto rilievo, ed in ultimo una per cintura arcaicissima trovata nel territorio dell' antica *Arna.* — Armille, anelli, tessere in bronzo ed in avorio, ascie, cuspidi ed altri oggetti di varie epoche trovate nei territori di Perugia, Spello, Norcia, Amelia e donati o depositati dai privati e benemeriti cittadini *Alessandro Bonucci*, prof. cav. *Giovanni Pennacchi*, prof. *Gio. Francesco Cipriani, Luigi Carattoli*, cav. *Adamo Rossi.* Anche qui è a notarsi - *Giasone con il vello d' oro* - bassorilievo in avorio etrusco, originariamente dorato, di stile arcaico e di epoca remotissima, trovato nel territorio perugino nell'anno 1812 con i numerosi resti del carro in bronzo che sono nella terza camera.

Nelle pareti.

4. Iscrizione singolarissima in lingua *umbra* trovata nell'anno 1742 tra la Bastia ed Asisi, luogo una volta dell' Umbria, ma finitimo all' Etruria media, che

veniva compresa, secondo Plinio, tra il Tevere ed il fiume Macra. Unica da noi posseduta di quelle in linguaggi antico-italici, il Vermiglioli la ritiene per una terminazione agraria, fatta forse in occasione di assegnare parte dell'agro perugino, o di altro luogo a qualche porzione di Coloni Militari, ovvero per istabilire i confini di campagne da diverse persone possedute, ed in questione. Ciò che rende però più importante questa iscrizione è che in essa ci si fa conoscere il *Maronato,* ossia il magistrato municipale degli Umbri.

5. Bassorilievo con iscena campestre e pastorizia. Un nume agreste impugna il pedo, e suona istromento pastorale, ed un pastore che munge i suoi armenti. Il lavoro pare poco più che abbozzato, ma la composizione semplice e bella, sembra che da buona scuola provenga.

6. Anaglifo romano con eleganti rabeschi e con una spaventevole testa medusea; probabilmente porzione di antico fregio di bella fabbrica.

7. Altro anaglifo con porta socchiusa, forse porzione di antico sarcofago romano; vi si può scorgere una rappresentazione simbolica del passaggio delle anime agli Elisi. Le imposte e gli ornamenti architettonici che l'abbelliscono, sono di preciso e piuttosto elegante lavoro.

8. Il ratto d'Europa, interessante bassorilievo in marmo statuario.

Al basso.

9. Copiosa collezione di urne cinerarie etrusche in terra cotta, parte a stampa e parte a stecco di varie

epoche con interessanti bassirilievi ed alcune anche con frammenti di pittura. — Stele, frammenti di stele e colonnette funebri.

Seconda camera.

1. Scheletro di donna etrusca, adulta, benissimo conservato, trovato al Colle del Cardinale, in un urna liscia di travertino collocata vicino alla finestra alta m. 0,45, larga m. 0,65, profonda m. 0,45. Siccome per un cadavere di persona adulta non c' era spazio in un recipiente tanto ristretto, così risulta che si tratti di una seconda deposizione. In principio cioè il cadavere fu sepolto sia in un sarcofago, sia nella terra. Lo scheletro venne poi, trascorso il tempo necessario per la putrefazione, scomposto e le ossa deposte nell' urna anzidetta. E così questa scoperta rivelerebbe un particolare uso sepolcrale finora non osservato. Fra le ossa fu trovato un paio di orecchini, i quali a giudicar dalla sottilissima lastra di oro, in cui sono lavorati, sembrano destinati esclusivamente per uso sepolcrale. Consistono in anelli vuoti nell' interno e muniti presso l' apertura di un rialzo lenticolare, il quale rialzo ai due lati è circondato da strisce leggermente rilevate: tipo che spesso si trova in sepolcri che contengono specchi graffiti. Unitamente al cadavere si è posta una riproduzione dei medesimi, che originali si ammirano nella vetrina della orificeria etrusca alla terza camera.

L' urna era munita di un coperchio di travertino lavorato in forma di tetto a schiena con due frontoni

(lungo m. 0,76; profondo m. 0,51; l' altezza del frontone è di m. 0,105).

2. Interessante collezione paletnologica o raccolta di cranii etruschi scoperti nei territori di Perugia e di Chiusi, deposito del prof. Elia Mortara, direttore dell' ospedale civile di Perugia.

3. Due tavole originali, ambedue disegni all' acquarello, delle quali una contiene le scoperte paleo-etnologiche nel bacino della campagna romana, lavoro e dono del cav. Michele Stefano prof. De Rossi; e l' altra il *nostro mosaico romano* esistente nell' orto parrocchiale della chiesa di S. Elisabetta, lavoro e dono dell' architetto prof. Giovanni cav. Montiroli.

4. Riproduzioni in gesso di monumenti etruschi pregevolissimi per l' arte fusoria rinvenuti nelle nostre vicinanze ed ora esistenti in altri musei. Fra queste riproduzioni noteremo: quella della statuetta in bronzo già nel Museo Graziani di Perugia, rappresentante un putto ornato di bulla, di armilla nei polsi, e di pariscelidi nei piedi, oggi nel Museo Vaticano; quella della grande *statua metallica dell' arringatore* nella Galleria di Firenze, scoperta nel 1566 ed acquistata per il duca Cosimo I di Toscana dal celebre matematico perugino Ignazio Danti; infine quella della *testa etrusca in bronzo,* rinvenuta presso Civitella d'*Arna,* grande al vero, già dei signori Bonucci, dai quali passò al signor Alessandro Castellani, ed oggi in Inghilterra.

5. Anfora romana, venuta fuori casualmente nel 1872 in una rete di pesca dalle acque dell' Adriatico, presso Sinigaglia, con il corredo di conchiglie, che

le si era annesso durante il periodo di 17 o 18 secoli del suo soggiorno *sottomarino*.

Terza camera.

La raccolta dei bronzi contenuti in questa sala è del più grande interesse, sia per la quantità come per la loro importanza storico-artistica. Fra questi principalmente noteremo:

1. Alcune statuette muliebri di antico stile toscanico, in una forma ed in un' attitudine che forse in Perugia sono più copiose che in altri luoghi dell' antica Etruria. Queste figure ricoperte quasi sempre di *tutulo* in testa, ornamento di antiche donne italiane, e nelle membra di angustissime robe, sogliono tener sollevata la veste con una delle mani; pertanto tali simulacri ripetutissimi potrebbero togliersi anche per quelli della Speranza. Il Gori ed ultimamente il Conestabile ed altri vollero riconoscervi quello di Giunone, e se ciò fosse, non dovrebbero sorprendere in Perugia le copiose sue figure, imperocchè la Dea fu il Nume tutelare dei Perugini, anche per testimonianza di Appiano e di Dione.

2. Statuette virili in qualche numero e ne' Musei frequenti. Sono figure giovanili che per essere coronate, e per recare nelle mani patere, forse *placente*, debbono riporsi fra i sacri simulacri; e perchè ve ne sono alcune radiate, come le figure del Sole, si chiamarono talvolta simulacri di Apollo medico.

3. Varie statuette di Mercurio di diverso stile, di diverse grandezze ed attitudini.

4. Varie statuette di Marte di antichissimo stile toscanico, ritratto con il casco ed in atto di combattimento.

5. Interessante e curiosa statuetta della Divinità della salute, probabilmente *Igea,* la figlia di Esculapio, della quale il tipo di un carattere ieratico si distingue per la forma di Erma data al corpo, per l'altezza della statura e per la lunghezza dei bracci dei quali quello a sinistra finisce in testa di serpente (attributo delle Divinità della salute) al quale ella porge da bere in una patera. I piedi sono mancanti. È stata trovata nel 1868 a dieci miglia di distanza da Perugia, con altri oggetti che si ammirano insieme con essa e che certo formavano un deposito di offerte a tali Divinità.

6. Tintinnabuli di vari moduli, offerte votive di varie epoche e di varia fattura.

7. Molti ed interessantissimi resti di una *biga* o carro etrusco rivestito di lamine di bronzo balzato a cesello con rappresentanze allegoriche e mitologiche; parecchie statuette con figure a due e quattro ali che probabilmente costituirono donativi od utensili sacri; questi lavori hanno carattere arcaico orientale; aggiungasi a ciò un asse delle ruote e parecchi resti in ferro pure spettante a questo preziosissimo carro che fu rinvenuto presso il castello di S. Mariano nel territorio perugino nell'anno 1812. Alcune parti di esso conservansi nella Gliptoteca e nel Museo delle collezioni riunite in Monaco; altre due lamine argentee di simil lavoro figurano nel Museo Britannico. Assai bel frammento è la lamina con il *grifone* di vero stile toscanico.

8. Elmi metallici, resti d'imposte di bronzo d'arte romana; specchi mistici o patere etrusche con varie figure graffite e di buona conservazione.

9. Vasi etruschi in bronzo di elegantissime forme, fra i quali è a notarsene uno stupendo con ornamenti baccellati graffiti e massimamente distinto per la graziosa figurina di *Sirena* onde si abbella il coperchio.

Questo vaso insieme all' urna con il bassorilievo relativo alla storia di Ulisse, ad uno specchio graffito, a due grandi orecchini in oro di squisitissimo lavoro e ad una certa quantità di vasi ordinari e dipinti e di utensili diversi, fu trovato nel sepolcrale corredo di alcune piccole tombe, l'una presso l'altra al nord-est della città nel gennaio del 1869.

10. Attrezzi dentati e con due anelli che paiono destinati a ritenerli fra le dita, forse usati per caricare e temprare con più comodo l'arco.

11. *Tempobolon* o rampini a cinque o sette uncini, forse per tener ferma la carne sopra l'ara, o sopra il piano del focolare.

12. Due piccole stadere di qualche eleganza. Varie lamine con lettere rilevate che negli antichi tempi romani servivano ad uso di sigilli e di marche, leggendosi in esse talvolta nomi d'illustri ed antiche famiglie romane.

13. Ricchissima collezione di ghiande missili di metallo e di piombo, alcune delle quali fregiate d'iscrizioni romane. Ben cento di esse furono fin dal 1880 donate dal benem. conte Gio. Battista Rossi Scotti, fra le quali si trovano anche le ghiande scritte della collezione De Minicis di Fermo, da lui acquistate: 56 ghiande

scritte si contano già in questa camera, 28 ne ha il Gabinetto Guardabassi, così che la nostra città avendone 84 può dire di avere la più ricca collezione di ghiande missili che esista in Italia e all' estero.

L'uso di questi piccoli bronzi a foggia di ghiande è ormai accertato che fosse quello di scagliarle nelle battaglie, e perciò somigliano a ghiande, e sono puntate da ambo i lati perchè potessero più facilmente ferire, e di esse servivansi nei Romani eserciti i così detti *funditores* e *fundibularj*.

14. La maggior parte d' una sedia da magistrato rinvenuta presso l'antica città di Arna (Civitella d'Arna); opera in bronzo di lavoro romano del quale abbiamo altro esemplare completo nel Museo Kircheriano in Roma.

15. Alcune lucerne metalliche fra cui sono a notarsi: una bilicne o dimixia, con elegante manubrio ornato a fogliami e volute. Nel mezzo una lepre o coniglio ed una pianta che sembra di pino con la sua pinozza. La lepre fu sacra a Venere ed a Cibele, il pino e la lucerna potè servire forse ad illuminare le loro orgie notturne. — Altra lucerna in forma di capo bovino, con aquila in piedi che può farla credere sacra a Giove; le antiche catene che vi rimangono bastano a dirla una delle lucerne pensili, di cui tanto dottamente parlarono gli Ercolanesi.

16. Elmo di bronzo (molto frammentato) di elegantissima forma e riccamente ornato di bassirilievi dello stile il più scelto. Esso fu rinvenuto presso una tomba etrusca in Pacciano, Comune di Castiglione del Lago, Circondario di Perugia, nel marzo del 1880. Tanta è

la sua importanza che non possiamo passare dal darne una succinta descrizione, tale e quale fu fatta dal dottissimo prof. Helbig all' epoca della sua scoperta. Il cimiere, sul vertice del casco, in cui si infilava la criniera di cavallo, somiglia nella forma a quello dell'elmo di Tolomeo I, figurato nel grande cameo della collezione imperiale di Russia; però la curva del casco è molto più sostenuta, e nel vertice ha una prominenza assai spiccata. A metà circa dell'altezza del casco, gira un filetto semicircolare, che limita la parte superiore di un bel fregio, con ornati a rosoni assai rilevati; ed in corrispondenza della nuca, sopra il nascimento dell'ornato stesso, sporge un semibusto di un giovinetto in mezzo a due rosoncini. Un bel meandro è nella parte inferiore, circoscritto dall' istesso filetto, cui è aderente un' alta fascia, sulla quale sono tracciati dei solchi che imitano un cordone. La parte anteriore del casco è assai danneggiata e mancante; ma in ciò che rimane, figurano delle ciocche di capelli sorvolanti sopra due ali, e questo ornamento occupa pure il luogo dei parietali, sotto i quali rimangono a posto i cannelli delle cerniere, in cui erano impernate le barbozze, che non riuscì rinvenire. Certo si crede non andare errati, supponendo che le ali ed i capelli spettino ad una testa di Medusa. Dopo il foro, che nell' elmo lasciava scoperte le orecchie, sul pezzo che scende dall' occipite a difesa del collo, vedesi altro finissimo ornato della più elegante maniera greca, e tenuto a bassissimo rilievo. Sembra che presso l'orecchio destro dovesse essere saldato un piccolo cannello di metallo, destinato a portare una piuma. Se que-

st' elmo non fosse mancante dei guanciali e della parte anteriore, sarebbe uno dei più preziosi cimeli della toreutica etrusca. Il suo diametro longitudinale misura mm. 213: il diametro trasversale mm. 172: l' altezza 218 (circa): l' altezza della fascia ornata mm. 67: l' altezza massima dell' appendice superiore mm. 90: minima mm. 43.

Una quasi impalpabile foglia d' oro ricopriva ancora alcune parti; ma nell' isolare l' elmo dalla terra, quell' oro andò disperso.

17. In un' apposita vetrina grande ed in altra piccola trovansi collocati gli specchi più importanti tanto per conservazione quasi perfetta, come per finezza d'incisioni e per rarità di soggetto. Sopra gli altri primeggia quello graffito con cinque figure trovato nel sepolcrale corredo delle tombe scoperte al nord-est della città nel 1869 e sopra ricordato. Esso rappresenta Elena tolta a Teseo e ricondotta a Tindaro dai fratelli Castore e Polluce; i nomi dei quattro personaggi, e quello dell' Aurora che sorge dietro la loro casa ne assicurano il soggetto già illustrato dal Conestabile. — Ammirabile per bel disegno, per buon gusto di composizione, per eleganza di forme, per leggiadria di movenze è pure una *teca* di piccolo specchio recante a bassorilievo le nozze di Amore e Psiche.

Quivi si osservano anche alcuni dischi di bronzo destinati ad esser cuciti sopra corazze di cuoio o di tela, appartenenti ad un' epoca molto antica.

18. Nella piccola ma importante serie degli ori risaltano i due pendenti originali della donna etrusca,

di cui lo scheletro è conservato nella seconda camera; e sovra ogni altro uno stupendo orecchino d'oro di straordinaria dimensione e di finissimo lavoro, cui è appeso un semibusto bacchico alzato in lastra dal quale scendono tre pendolini. Questo orecchino, vero modello di finezza artistica e di buon gusto di composizione, è uno dei due che si rinvennero nel 1869 nel luogo medesimo dello specchio dei Tindaridi e degli altri pregevoli oggetti già altrove notati. Basta vederlo per convenire di assegnargli uno dei primi posti nella serie dei più insigni monumenti di questo ramo dell'arte etrusca. L'orecchino compagno, frutto del medesimo scavo ed identico in ogni sua parte non venne, siccome questo, a prendere stanza nel nostro Museo. Notevoli sono poi in tale raccolta dei piccoli spirali destinati a stringere i ricci dei capelli, propri al costume arcaico.

In questa serie si ammirano anche degli ornamenti in oro con lavori a stampa che facevano parte di un

19. Apparecchio funebre consistente in candelabro, vasi, anse di vasi perduti, colatoio, fiala e lamine con lavori a cesello, prodotto di scavi di tombe etrusche nel territorio di Orvieto, il tutto donato dall'Amministrazione per il culto nell'anno 1875.

Il candelabro e la fiala recano la parola etrusca *Suthina,* forse *sepulcralis.*

Quarta camera.

Collezione di monumenti *ceramografici.* Su questo punto il Museo perugino si trova in un grado d'infe-

riorità rispetto agli altri Musei etruschi, sia d' Italia, sia di paesi esteri. Se ne ha anche la ragione nella rarità dei casi in cui avviene d'incontrare vasi dipinti, allorchè si osservano scavi nel territorio e nelle tombe di Perugia etrusca. Malgrado ciò notansi anche in questa serie dei capi di molto pregio e noi citeremo i principali.

1. Anfora etrusca della forma del greco *stamnos,* di uso nuziale trovata in Perugia circa il 1830 e donata al Museo dalla signora contessa Teresa Meniconi. Le pitture compongono due scene diverse fra loro, separate e divise dalle due anse, che comunemente in queste stoviglie formano come la linea di demarcazione fra una rappresentanza e l'altra. Nella prima scena vi è raffigurato il colloquio di Meleagro con Atalanta interrotto da uno de' suoi zii irritato dal presente della testa di cignale che l'eroe avea fatta ad Atalanta. Nell' altra scena è raffigurata una cerimonia lustrale di donne iniziate al culto di Bacco interrotte dall' apparizione di un Satiro o di un seguace di Bacco. Le due pitture sono naturali nel rapporto dei contrasti per le due differenti sorprese. Il fondo del vaso è nero e le figure sono giallognole. Quest' anfora fu illustrata dal Vermiglioli, dal Gerard, dal Conestabile e dall' Helbig.

2. Vaso attico del passaggio dal IV al V secolo, dipinto a colori opachi, recante da un lato Bacco ed Arianna con un Satiro ed una Baccante assistenti ad una cerimonia del culto di Apollo rappresentata dall'altro lato. Questo vaso trovato presso Perugia nel 1858 per la sua impronta di originalità è considerato dal

Bruun nei suoi *problemi sulla pittura dei vasi* come uno dei più insigni avanzi della pittura vascularia in Etruria.

3. Vaso etrusco dipinto da due parti trovato pure presso Perugia nel 1858. Vi è rappresentato Achille in mezzo alle Nereidi che a lui presentano l'armatura lavorata da Vulcano.

4. Anfora a calice dipinta tutt'intorno e trovata in Perugia presso il convento di Monteluce nel 1853. Vi si raffigura la battaglia tra Ercole e le Amazzoni: grande composizione di pittura etrusca ed assai stimata dagli archeologi.

5. Importante anfora bacchica dipinta dalle due parti, proveniente dall'Apulia. Essa contiene diverse rappresentazioni: Bacco ed Arianna in colloquio amoroso; la loro unione nuziale; Amore che offre una corona ad Arianna per questo suo nuovo trionfo. La pittura può ritenersi appartenere alla fine del III secolo avanti Cristo.

6. Vasi corintii anteriori alla fabbrica attica del VI secolo avanti Cristo. — Varie teste muliebri in plastica, di grandezze diverse e di buono stile; modelli plastici di mani, di piedi, di orecchie, di varie sacome, offerte agli Dei per voti religiosi o per guarigioni ottenute.

7. Numerosa collezione di lucerne plastiche di arte etrusca, greco-etrusca e romana, in gran parte iscritte, con timbro di fabbrica e varie rappresentanze; altra collezione di vasi lacrimatoi in vetro, varî dei quali anche iscritti.

8. Alcune antichità di Cipro donate dal signor ge-

nerale conte Luigi Palma di Cesnola [1]), mercè le cure e l'amicizia che portava a questo illustre il bene-

[1]) Luigi Palma di Cesnola nacque a Rivarolo nel Canavese, e cresciuto agli studî militari della scuola piemontese, combattè nobilmente per la indipendenza nazionale negli anni 1848 e 49; di poi andò a pugnare per la libertà in America, dove con atti eroici acquistò il grado di generale. Nominato nel 1865 Console degli Stati Uniti d'America in Cipro, seppe congiungere agli allori della guerra quelli della pace; imperocchè attese con mirabile successo a laboriose e dotte esplorazioni, e divenne segnalato archeologo, diseppellendo ed illustrando molti e preziosi monumenti di quell'isola, un tempo consacrata al culto di Venere.

Noi intanto siamo ben grati a questa vivente gloria italiana, cui così bene alluse il Regaldi nel suo *Inno a Venere*, quando di lui cantò:

D'Italia un figlio che libertade
Iva cercando fra l'irte spade,
E per due mondi con lieta sorte
Pugnò da forte;
Or che di guerra taccion le trombe,
Scruta i tesori d'arcane tombe;
Scruta di Cipro le prische mura
Con dotta cura.
Per lui di plausi l'isola echeggia,
E di Ciprigna splende la reggia
Fra i dissepolti lari vetusti
Di templi augusti.
O Golgo, Idalia, Pafo, Amatunta,
Vostra memoria non è consunta,
Ma novi accende sublimi affetti
Negli intelletti.

merito conte Gio. Carlo Conestabile. Questa collezione può dirsi preziosa, poichè oltre a giovare agli studî comparativi, è una delle poche che abbiansi in Italia.

9. Nel mezzo della camera: gran Lebete etrusco in bronzo all'uso di tripode, di cui conserva ancora parte delle tre aste di ferro: fu trovato nelle vicinanze di Perugia. È di tanta circonferenza, che difficilmente se ne troveranno uguali. Ha due anse per comodo di essere trasportato, circostanza che ricorda i tripodi orecchiuti nominati da Omero, il quale appunto per le orecchie intese quelle anse od anelli positivi per comodo del trasporto.

Quinta camera.

Nelle vetrine.

1. Interessante e numerosa collezione di buccheri arcaici trovati nel territorio perugino. Sono notevoli alcuni fra essi per l'eleganza della forma, e due come quelli d'arte e di stile dell'epoca più arcaica, anteriori allo sviluppo dell'arte etrusca, appartenenti al primo periodo dell'arte figurativa etrusca, o meglio ai primi periodi di civiltà per i quali gl' italici e gli etruschi passarono dopo aver varcato l'Appennino. Essi hanno confronto nelle più antiche stoviglie trovate nel Lazio, nelle Terremare dell' Emilia e nell' Etruria settentrionale. In uno è a notarsi l'ornamento in forma di croce.

2. Urnetta bellissima e stupendamente conservata in terra cotta, modellata a stecco e trovata nelle vici-

nanze di Perugia prima del 1830, recante nel coperchio a tutto rilievo due figure giovanili semigiacenti; nel corpo dell' urna ad altorilievo vedesi un gruppo di eroi, i quali si difendono da un mostro a testa umana e con zampe da leone, che sorge da un pozzo.

Soggetto assai misterioso e che ha uno strettissimo rapporto con quello trattato nell' urna in travertino notata già al n. 4 delle urne più importanti del secondo corridoio.

3. Altra bellissima urnetta pure in terra cotta modellata a stecco, trovata a *Ponticello di campo* nel novembre del 1878. Nel coperchio vedesi a tutto rilievo una figura di donna quasi sdraiata con testa velata, cui fa sostegno la mano sinistra; ai lati del coperchio sembra vi fossero quattro bustini di sfingi. L' urna nella fronte è ornata di una testa di Medusa nel centro, cui son presso due grifi affrontati ad altorilievo; sulle pareti laterali figurano due mostri marini, sotto i quali veggonsi due pesci. Il lavoro è eseguito con molta maestria; vi sono varie tracce di colore, e forse l' iscrizione vi figurò dipinta.

4. Olla di fabbrica dorica del VI secolo con striscie di figure che mostrano l' influenza dello stile asiatico.

5. Lare domestico. — Ercole seduto (statuetta romana in terra cotta); nella base in carattere arcaico-latino leggesi - *C. Rupius s. finxit* -; iscrizione forse relativa all' artefice che la modellò. Ne scrissero il Passeri, il Vermiglioli, il Fabbretti, il Ritschl, ed il Reifferscheid.

COLLEZIONE NUMISMATICA.

La collezione numismatica che comprende *Aes grave etruschi e latini*, monete *consolari, imperiali, bizantine, urbiche e medio-evali*, può additare sopratutto allo studio dei dotti una serie importante della prima classe, cioè dell'*Aes grave* a motivo della compra della raccolta del defunto avv. G. De Minicis che ebbe luogo nel 1872. Si possiede uno dei pochissimi esemplari del *quadrante* di Fermo e dell' *asse* tarquiniese edito dal prof. Fabbretti nelle Notizie del Museo di Torino.

Fra le monete imperiali notevole è un *aureo* della sventurata quanto bella imperatrice *Licinia Eudoxia* (anno di Gesù Cristo 423) mancante anche nel ricchissimo *Medagliere Vaticano* ed esistente nel Gabinetto Nazionale di Parigi (Cohen: Medailles imperiales: vol. 6°, pag. 509, n. 1) dal quale però il tipo del *Museo perugino* ha una notevole varietà di conio.

Fra le monete medio-evali delle città italiane, notiamo una rarità, che è una monetina di Corrado Trinci signore di Foligno.

Piuttosto ricca è la serie delle *monete* perugine, ma disgraziatamente non completa, nè facile a completarsi per la somma rarità di alcune di esse, che quasi mai s' incontrano in commercio. Una delle rarissime è quella del 1540, colle parole *Augusta Perusia civitas Cristi*, inedita, mentre ha varietà di conio da quelle già illustrate.

GABINETTO GUARDABASSI.

Prima camera.

1. Raccolta di armi, utensili ed ornamenti preistorici, ricca per varietà e rarità di tipi, nonchè per squisita esecuzione [1]). Fra gli oggetti di pietra levigata è rimarchevole un'accetta di afanite, per le straordinarie dimensioni che presenta; questa grande accetta proveniente da Monte Gualandro nel territorio perugino, manca della parte inferiore corrispondente al taglio, ed è lunga attualmente mm. 278; ha una larghezza massima di mm. 88 ed uno spessore parimente massimo di mm. 23. Notevole è pure un punteruolo di

[1]) Altre raccolte di oggetti preistorici si hanno in Perugia e del più grande interesse. Una è posseduta dal *professor Giuseppe cav. Bellucci*, ricca di varie migliaia di esemplari, di armi ed utensili di pietra archeolitici e neolitici, provenienti nella maggior parte dalle terre del perugino, nonchè di una notevole quantità di residui della lavorazione degli oggetti medesimi. In tal raccolta figurano pure avanzi di una stazione umana preistorica da esso rinvenuta nel piano delle Marmore, la prima che siasi discoperta nell'Umbria, rappresentata da frammenti di rozze stoviglie, da carboni e ceneri, da ossa lavorate, da selci, rifiuti di cucina e da qualche oggetto di ornamento. Una seconda raccolta è posseduta dal *conte Gio. Battista Rossi Scotti,* la quale si compone di oltre ottocento esemplari fra armi ed utensili di pietra e di bronzo, notevoli per la varietà e pel numero delle forme, alcune delle quali pregevolissime perchè rare o perchè presentano un lavoro per finitezza e perfezione squisitissimo.

selce grigiastra a forma di lungo prisma, il quale misura mm. 80 e si presenta accuratamente lavorato sui lati con minuta scheggiatura. — Oltre ad un'accetta di serpentino trovata nelle vicinanze di Città di Castello, ad un martello e ad altri oggetti di giadeite rinvenuti nell' Umbria, è pregevolissimo un grande esemplare di coltello costituito da una grande scheggia di selce di color rosso oscuro, avente una delle faccie formata da una sola superficie, leggermente concava ed ondulata, e l'altra costituita da due piani inclinati, che formano una cresta o spigolo nel mezzo. Non è acuminato, ma l'estremità anteriore è arrotondata con accurata scheggiatura; nel lato sinistro presenta una grande intacca, la quale ha scheggiature intenzionali corrispondenti alla parte opposta a quella figurata. Misura 152 mm. e proviene dalle vicinanze di Perugia.

Nella vetrina inferiore — Raccolta di resti di figuline delle Terremare: cinque bei vasi dei monti Albani (intatti): resto di una figurina umana e tazza-coppa proveniente da Terni. Fusaruole delle Terremare e dell' Umbria.

2. Bronzi ed oggetti in ferro di epoca primitiva: armi ed utensili: anelli con punte destinati a tirar la corda dell'arco: divinità, figure votive, ed altri ornamenti di arte umbra ed etrusca. Fra questi oggetti sono rimarchevolissimi alcuni tipi di Marte trovati nel territorio di Todi; le figurine intagliate su lastre di rame provenienti da Ancarano (presso Norcia); pure importante è il fodero di coltello coperto di graffiti rinvenuto in Sarteano ed un lungo pugnale (o daga) rinvenuto presso Norcia. Importante è ancora la variatissima col-

lezione di fibule, specialmente per le fibule figurate, e per quella grande a due dischetti di tipo assai raro.

3. Figuline, vasi, bassirilievi e lucerne di arte etrusca, greco-etrusca e romana. — Piccoli gruppi di figure ed animali della Magna Grecia. — Giocattoli per bambini. — Lucerna con timbri di fabbrica e varie rappresentanze. — Pregevoli vasellami della Campania e delle Puglie.

4. Ricca ed interessante collezione di pietre incise ed Abraxas con relativo calco in scagliola stupendamente eseguito dall' egregio prof. Martinetti di Roma. Essa contiene oltre 500 pezzi tra pietre dure, paste, scarabei, ecc.: moltiplici ne sono i soggetti, in genere vi figura una numerosa serie di animali, dei quali alcuni in lotta fra loro. Parecchie gemme rappresentano divinità, altre recano istorie mitologiche, figure emblematiche, giuochi e domestici costumi; vi sono parecchi ritratti e molte pietre dure che servirono per semplici ornamenti di pendenti, collane, ecc.; moltissime poi sono le gemme iscritte.

5. Buccheri arcaici provenienti da Chiusi. — Vasi di stile orientale con mezze figure pileate ed alate, con anitre, con sfingi, con figure di leoni in riposo. — Colatoio di finissima esecuzione nel cui manico vedesi la Gorgone che tiene per le zampe due leoni. — Due lumi a grasso di sorprendente leggerezza con la Gorgone che strozza due leoni. — Bacile con oggetti di *toilette.*

6. Parecchi oggetti di arte egizia quasi tutti trovati nelle tombe di Etruria. Piccoli balsamari di arte asiatica. Di grande interesse è una divinità in smalto

turchino, che il valente archeologo Schiapparelli fa rimontare all' epoca di Mosè. — Resti marmorei di epoca romana.

7. Collezione di bellissimi vasi greci dipinti, uno dei quali etrusco guarnito con manichi rappresentanti dei serpi. — Piccola ma interessante raccolta di antichità di Cipro.

Seconda camera.

1. Teca di specchio etrusco, la più grande che si conosca, con Baccante a cavallo sulla pantera; lavoro in bronzo dorato alzato a cesello sopra piastra di un rilievo sorprendente e condotto con straordinaria maestria; fu rinvenuta a Corneto-Tarquinia.

2. Altra teca pure in bronzo a cesello con Bacco appoggiato ad un Amore e preceduto da una Baccante. — Altra idem con il riconoscimento di Paride.

3. Bellissimo candelabro a gambe umane rivestito di coturni e sopra una Venere seminuda che sostiene un tralcio, proveniente da Chiusi.

4. Pezzo di bronzo — lavoro a sbalzo, rappresentante un grifone di stile orientale, forse servì d'incrostazione ad un mobile. — Varie lucerne fra le quali una elegantissima con amorino scherzante con un uccello.

5. Statuetta etrusca di Marte armato alla greca (ornamento di candelabro). — Statuina muliebre ignuda, Lasa, divinità della *toilette;* lavoro etrusco di fina esecuzione, rinvenuta presso Orvieto. — Ago crinale sormontato dalla statuetta di Venere in sembiante di atteg-

giarsi allo specchio; altro grazioso lavoro etrusco. — Manico di coltello da decorticare con la figura di Marzia legata all' albero ed a' suoi piedi il piccolo scita scorticatore, proveniente da Norcia. — Collana di rame di un servo fuggitivo con iscrizione romana (monumento assai raro). Ghiande missili nella maggior parte iscritte.

6. Specchi, alcuni dei quali iscritti con interessanti graffiti; lavori etruschi di non lieve importanza per composizione e per esecuzione.

7. Frammenti di vasi rossi aretini, alcuni dei quali timbrati.

8. Interessante e copiosa collezione di ori di arte etrusca e romana, fra i quali si distinguono n. 2 pendenti a tamburo di fina opera a filograna e granine (Chiusi). — Fibula con graffito arcaico. — N. 2 piccoli spirali da stringere i capelli. — N. 2 piccoli braccialetti, collana ed anello di tipo vario (Todi). — Pendente in filograna che raffigura un elmo ed al disotto un lavoro a granine (Chiusi). Anello con figura della vittoria (incavo in oro). Sigillo con bella corniola. Collana di pietre dure con doppio ciondolo; il primo di vetro sormontato in centro da lamina d' oro recante un busto a sbalzo; il secondo di onice (?) con bel cameo. Vari frammenti di collane, catenine, ecc.

9. Ossi ed avori lavorati. Aghi crinali, aghi da cucire, specilli, stili, amuleti, immanicature di coltellini, fibule, ecc.

10. Lavori in ambra fra i quali una statuetta di bambina involta nel lenzuolo funebre; lavoro etrusco assai commendevole, proveniente da Chiusi.

11. Coralli provenienti dalle tombe di Ascoli, Città di Castello, Chiusi, Orvieto e Perugia; collezione che non ha raffronti, se vi si computano numero 7 coralli incisi, fra i quali due recanti iscrizioni che figurano nella collezione delle gemme, già notata nella prima camera.

12. Saggio di collane di smalto e di smalti sopra metallo: pregevolissima è la gran collana ad acini fusati. La collana munita di pezzi informi di ambra insieme ad acini di smalto, proviene da Colonia.

13. Altri oggetti di oreficeria. Statuine di argento fra cui notevole una Giunone con il pavone - forchette - pendolo da collana etrusca di fino lavoro. Oreficeria nordica e longobarda. Fibbie, cintura e gangio; oggetti in argento intarsiati d'oro e talvolta pure con metallo da specchio.

14. Elegantissimo lampadario a dodici becchi in terra cotta, sorretto da catene di bronzo appese ad un fermaglio.

15. *Oscillum* con figura dell'*Archimimo* da un lato e dall'altro di un ginnastico.

16. Frammenti di vetro filogranati e di vetro iridati — Anelli di argento e di bronzo medio-evali.

17. Oggetti in bronzo — Pendenti — Bottoni semplici ed a gemelli — Amuleti contro il fascino — Collezione di piccoli animali — Utensili femminili — Aghi da retine, spilli, stuzzicaorecchi — Aghi crinali — Pinzette da sostenere le vesti — Ferri chirurgici — Tasti, sonde, pinzette a punta, pinzette piane, bisturi, lancette, ecc. — Anelli signatori — Braccialetti di varie fogge e grandezze fra i quali uno a spirale di

bellissima lega metallica — Piccola raccolta di chiavi e di congegni da serrature.

18. Piccoli tripodi in bronzo ricchi di ornamenti per libazioni domestiche — Elmi — Pregevole candelabro rustico con putto che sostiene un uccello — Armi ed altri utensili in ferro — Rasoi — *Tempobolon* o rampini, notati anche altrove, per tener ferma la carne sopra l'ara o sopra il piano del focolare — Dischi di bronzo, da fissarsi sopra corazza di tela e di cuoio (pregevole collezione) — Patere umbilicate — Figurine votive di donna munite di *tutulus,* provenienti dal territorio perugino — Maschera di bronzo — Strigioli — Punte di lancia — Collane — Ornamenti e ferri da cavallo — Pesi, ecc.

19. Terre cotte di svariata forma e dimensione trovate in alcuni scavi vicino a Perugia.

20. Frammenti di smalti etruschi.

21. Frammenti di affreschi antichi.

22. Gran vaso cinerario di arte pugliese.



MUSEO MEDIO-EVALE E D'ARTE CRISTIANA.

Nelle sale.

1. Piccola cassa di legno dipinto contenente le ossa di *Braccio Fortebracci* restituite ai Perugini da papa Eugenio IV nel 1432; avendole esso per istigazione di Nicolò Fortebracci fatte levare dal luogo non sacro poco lungi dalla porta di S. Lorenzo in Roma, ove erano state fatte collocare con poca dignità di quel valoroso capitano da papa Martino V, come dice il Pellini nel libro duodecimo delle sue storie perugine. Queste ossa furono qui trasportate dalla chiesa di S. Francesco dei conventuali di Perugia nel 1869, nella cui sagrestia sopra all' arca per la lavanda delle mani era questa cassa annicchiata, essendosi fin dalla metà del seicento ivi trasferite dal primitivo sepolcro che lo stesso Pellini ci dice essere stato di marmo, e fatto a pubbliche spese dalla banda destra disopra al coro. Il teschio presenta la frattura prodotta dal colpo per cui il valente condottiero morì nella battaglia presso Aquila il 5 giugno 1424.

Nella parte anteriore di detta urna e nella posteriore leggonsi le iscrizioni seguenti:

1.ª

I. C. R.
Brachio Fortebrachio Perusino
Italicae militiae parenti
L. D. D. Eugen. IV Pont. Max.
G. C. R.

A Braccio Fortebraccio di Perugia, dell'Italica milizia instauratore, luogo dato per decreto di Eugenio IV Pont. Mass.

2.ª

Hospes lege et luge.
Perusiae natum Montonium me exulem excepit.
Mars patriam Umbriam et Capuam mihi subegit.
Roma paruit Italia theatrum spectator orbis fuit.
At Aquila cadentem risit quem patria lugens brevi hac urna tegit.
Eheu! Mars extulit mors substulit.
Abi.

O passeggero leggi e piangi. Me nato in Perugia esule accolse Montone. Marte la patria l' Umbria e Capua a me fe' soggetto. Roma obbedì, Italia fu teatro, spettatore il mondo. Ma Aquila me cadente irrise, cui la patria lacrimando in questa breve urna chiuse. Ahi! Marte mi fe' grande, morte mi distrusse. Va pure.

Nell' alto della parete di mezzo osservasi un ritratto di Braccio che può ritenersi copia di altro ritratto contemporaneo, dipinto sul finire del secolo XVI.

2. Cassa nella quale per oltre tre secoli, sono state chiuse le spoglie di Braccio II condottiero che prestò i suoi servigi a Leone X e ne ebbe in premio Montalera, Torre Chiagina e Torre d' Andrea; che fu col Cardinal de' Medici alla giornata di Siena, dove rotte le genti del Papa, bastò solo a far prigione Camillo Colonna; che nel 1527, mentre dinanzi al Borbone fuggiva il campo della Lega con 100 cavalli gli tenne fronte. Morì nel 1559 a Monte Colognola donde con gran pompa fu riportato a Perugia.

Il Broccato del quale detta cassa è coperta, si hanno buone ragioni per credere sia delle fabbriche perugine tanto accreditate dentro e fuori d' Italia fin dal secolo XV.

(Proviene dalla Sacristia di S. Maria Nuova).

3. Due tavole intagliate ed ornate da Baccio di Agnolo fiorentino su disegni di Pietro Perugino e presentate ai frati Agostiniani di Perugia qual saggio del coro che sotto il dì 1° ottobre 1502 obbligavasi a costruire nel termine di un anno.

(Provengono dalla Sacristia di S. Agostino).

4. Collezione di alabarde e stendardi municipali — Uno spadone del 500 ed altre armi medio-evali.

5. Urna degli offici della Comunità perugina recante dipinti a tempera nel coperchio sei stemmi, tra i quali quello del Cardinale del Monte, Legato di Perugia e dell' Umbria per Clemente VII. Nella fronte anteriore in mezzo S. Lorenzo; a sin. S. Ercolano, a des. S. Costanzo, nella posteriore altri tre stemmi.

6. Altra Urna per l' elezione dei pubblici officiali della Comunità di Perugia con le rispettive armi dei Collegi delle arti dipinte pure a tempera.

7. Coperta da letto ricamata del 1400 (?) alta metri 3,55, larga metri 3,02, di fabbrica Veneziana. Donata dal Municipio.

8. Vaso e bacile di argento per le votazioni del Consiglio Municipale. Lavoro pregevolissimo del secolo XVI attribuito al valente orafo perugino *Cesarino Rossetti* o *Roscetto.*

9. Due mazze in argento appartenenti alla facoltà di Giurisprudenza dell' Università di Perugia, una del secolo XVI e l' altra recante la data MDCVIII.

10. Mattonelle in maiolica a smalto, forse delle antiche fabbriche di Deruta, le quali provenienti dalla Chiesa di S. Maria Nuova, formavano il piancito di una piccola Cappella spettante alla famiglia Santi Mar-

cucci che ne aveva il giuspatronato per la eredità del notaio Taddeo Bonci che in quella cappella ha la sua tomba.

11. Reliquiario in legno di tiglio, squisito lavoro d'intaglio dell'artista perugino Fortunato Gittarelli, condotto tra gli anni 1765 e 75.

12. Gruppo di mirabile intaglio di cipresso rappresentante Orazio Baglioni guerriero perugino al servizio della Repubblica Veneta; esso è raffigurato a cavallo in atto di conquidere i suoi nemici, quattro dei quali con un cavallo, armi ed insegne giacciono calpestati dal trionfante guerriero vestito di grave armatura. Questo gruppo è il modello della statua equestre in bronzo posta dalla Repubblica di Venezia presso l'Altare di S. Pietro m. nella Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, dalla stessa Repubblica donato al Vescovo di Pesaro Malatesta Baglioni e da questo alla nostra Città che lo conservò nelle Camere Decemvirali fino al 1812 in cui fu trasferito nelle sale universitarie. La detta statua fu eretta dai Veneziani nel 1630 ad onore dell'illustre capitano che morì nel 1617 sotto Gradisca in un fatto d'arme tra i Veneti e gli Austriaci.

13. Uno scrigno con dodici riquadri di marmo a mosaico fiorentino, rappresentanti fabbriche, uccelli e fiori. Nel mezzo fra due colonnette di agata con bei capitelli a basi corintie di metallo dorato è un pezzo di marmo venato che con le varie sue liste naturali offre l'aspetto di un castello e di un cielo. Al disopra e al disotto di esso sono altri due piccoli quadrilunghi simili. Lo scrigno termina al disopra colla prospettiva di una porta avente il suo frontespizio arcuato

e ai lati due cartocci di metallo dorato che sporgono da una specie di balaustra dello stesso metallo, la quale gli sorge dalle parti laterali. Il fondo della porta, il suo fregio, il fondo del frontespizio sono pure di marmo venato, simile al pezzo già descritto. È un pregevole lavoro del secolo XVI.

14. Bassorilievo in terra cotta invetriata. Entro ghirlanda di frutta, la Vergine in mezza figura in atto di adorare il bambino; dietro a lui il piccolo San Giovanni ed a destra tre angioli con papiro; opera di *Benedetto Buglioni fiorentino.* Deposito della Congregazione comunale di Carità.

15. Due davanzali di casse nuziali, con varî gruppi di figure, stemmi ed ornati in pastiglia. Pregevoli lavori del 1400.

16. *La flagellazione del redentore.* — Primo getto di un' opera in bronzo del classico cinquecento, benissimo composta e distribuita nei varî gruppi; mirabile nell' espressione e nel disegno delle figure. È questa forse l' unica memoria di un' opera perduta del celebre scultore perugino *Vincenzo Danti,* di cui l' epoca e lo stile si annodano con l' impronta antica del medesimo [1]). Proviene da un' antica Casa Peru-

---

[1]) Recentemente fu rinvenuto per cura del prof. *Luigi Carattoli* il gesso di questo pregevolissimo bronzo, il qual gesso con altri due, pure dello stesso autore, acquistati tutti dal patrio Municipio, ammirasi nelle sale del Museo. Un altro gesso dello stesso autore e della medesima epoca fu acquistato in Perugia dal signor *Caucich* negoziante di antichità in Firenze.

gina. Dono del signor conte *Demetrio Bouturlinn* russo dimorante in Firenze.

17. Una serie di oltre 220 sigilli tra i quali si distinguono i seguenti: 1.° Sigillo della Città di Perugia con la leggenda - *Nomen Divinum guelfum salvet perusinum* -; opera del XV secolo. — 2.° Sigillo di Antonio Abate del Monastero di S. Antonio di Pistoia; reca, entro compartimenti architettonici, in alto la Vergine con Gesù, nel centro S. Antonio e S. Bartolomeo, ed in basso un monaco orante; opera dello scorcio del XV secolo. — 3.° Sigillo del giureconsulto Pietro Venturi; opera del XV secolo condotta con singolar gusto e finezza di bulino. — 4.° Sigillo del reputatissimo giureconsulto perugino Rinaldo Ridolfini [1]). — 5.° Sigillo della Città di Perugia, recante S. Ercolano in abiti pontificali seduto entro un' edicola coi piedi posati sopra un grifo; presso l' edicola si legge: *Sanctus Herculanus*, ed attorno: *Hostis turbetur perusinos iste tuetur*; opera del XIV secolo (?). — 6.° Sigillo di Malatesta Baglioni qual condottiero delle armi fiorentine; opera dei primordi del XVI secolo. — 7.° Sigillo del secolo XIV di fra *Martino di Dordrecht* dell' ordine agostiniano. Fu rinvenuto in Perugia, fuori la porta del Bulagaio, in un terreno già proprietà del Convento di S. Agostino e donato dal conte Gio. Battista Rossi Scotti.

---

[1]) Nacque in Perugia nel 1523. Ebbe scolari di reputatissimo nome, fra i quali giova ricordare *Clemente VIII, Paolo V* e quel dottissimo giureconsulto che fu *Alberico Gentili.*

Nel gabinetto.

1. *Astrolabio* di Girolamo della Volpaia di Firenze, cosmografo del secolo XVI, il quale occupa ora il posto dell'altro *Astrolabio,* lavoro ragguardevole per finezza e precisione eseguito nel 1498 da Pier Vincenzo Danti per commissione di Alfano Alfani, il cui nome e stemma erano diligentemente incisi a tergo dello strumento; questo prezioso oggetto (deposito dei conti Francesco e Carlo Conestabile) passò fin dal 1881 ad adornare la collezione di uno straniero.

2. Ferro da cialde lavorato nel 1495 da Francesco di Valeriano, altrimenti Roscetto, che dalla nativa Foligno erasi recato a Perugia un venti anni prima. Il committente *Giambattista della Cassandra,* cittadino perugino, ebbe in animo fare di esso un dono al Cardinale *Ascanio Maria Sforza,* da lui probabilmente conosciuto, quando nel 1477 confinato in Perugia, vi fu, come scrive il Pellini, non meno dal pubblico che dal privato onoratamente accolto e con lieto viso veduto. Da un canto vi si ammira lo stemma dell'Eminentissimo, e dall'altro alla biscia Viscontea fanno corona varî animali simbolici spiegati da una scritta. L'artefice, padre dei due reputatissimi orafi *Federico* e *Cesarino* così scrive il proprio soprannome insieme all'anno ed al luogo in uno dei due manichi — *Rossiectus — Aurifex — me fecit — in Perosia. A. D. MCCCCLXXXXV.*

3. Pastorale vescovile in avorio recante nel riccio un agnello rivolto ad un mostro; esso serba molte

tracce di pittura e doratura. Opera ritenuta non posteriore all' XI secolo e forse anche di epoca anteriore.

4. Base e Croce di legno minutamente intagliate con piccole figure a tutto rilievo, rappresentanti i fatti della vita di Maria e Gesù, ed alcune istorie dell' antico e nuovo Testamento; antico lavoro di monaci orientali.

5. Trittico cristiano d'avorio con la nascita del Redentore e la Vergine nel mezzo. Altro avorio pregevolissimo rappresentante una Madonna con il bambino: lavori eseguiti sul fine del 1300.

6. Madonnina in ambra dal XVI al XVII secolo.

7. Reliquiario di metallo dorato con tre statuette, di S. Anna nel mezzo e di due Santi domenicani ai lati; è registrato in un inventario del 1430 e proviene da S. Domenico.

8. Calice d' argento dorato avente nel piede otto smalti istoriati, in uno dei quali il Crocifisso con la Vergine e S. Giovanni. Si ha memoria che abbia appartenuto a Benedetto XI [1]). La patena di questo calice si smarrì, e v' è ricordo che vi figurasse in smalto l' ascensione di Cristo al Cielo; fu rinnovata di poi adattandovi nel centro un niello del XVI secolo, con il trasporto di Cristo alla tomba; lavoro di qualche pregio.

---

[1]) Questo papa morì nella Canonica di Perugia il dì 6 luglio 1304 e un mese dopo fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Il cardinale Niccolò da Prato fece scolpire al celebre Giovanni Pisano il maestoso avello che tuttora vi si conserva, scultura in marmo decorata di alcuni mosaici, e considerata dal Cicognara come una delle più fine opere scultorie del risorgimento.

9. Altro gran calice d'argento dorato, tutto dal piede alla coppa adorno d'intagli e di smalti. Sotto il nodo gira questa scrittura - *Chatalutius Petri de Tuderto me fecit* -. La patena è anch' essa preziosa per altri smalti, il maggiore dei quali, posto nel mezzo, rappresenta la crocifissione di Cristo. Il lavoro si rivela per opera del XIV secolo.

Questi due calici provengono pure della Sagrestia di S. Domenico.

10. Tre cofani di legno ricoperti con bassirilievi in osso, di soggetto religioso, dei quali alcuni sono anche abbelliti e variati con colori ed oro. Essi erano destinati a custodire arredi sacri o domestici; sono opere molto accurate di artisti vissuti sul volgere del XIV secolo.

11. Impugnatura e fodero di un pugnale in avorio spettante alla famiglia dei Malatesta da Rimini, con l' effige di Sigismondo Pandolfo e con i tipi e simboli dell' elefante e del castello, allusivi a detta famiglia; opera del XV secolo.

12. Lucerne plastiche cristiane, alcune delle quali con il monogramma di N. S. e la palma.

13. Crocifisso in avorio, eccellente lavoro probabilmente di artista fiammingo vissuto nella prima metà del XVII secolo. Proviene dall' ex convento di S. Domenico.

14. Miniatura in pergamena - l' *Ognissanti* - ricca e variata composizione eseguita con vivacità di colorito ed attribuita a Giulio Clovio. Deposito della Nobile Confraternita della Giustizia.

15. Lucerne-orologi del XVI secolo.

16. Un peso longobardo in bronzo, con lettere di argento in monogramma, illustrato dal chiarissimo padre ab. Tosti nel 1872.

17. Bronzi del secolo XVI in parte originali ed in parte imitazione di opere delle Antichità Romane.

18. Avori dei secoli XVI e XVII.

19. Maioliche, alcune delle quali pregevolissime, di fabbriche napoletane del XVII secolo.

20. Orologio di maraviglioso artificio; nella mostra v' è scritto *Trebor: London.* Lo racchiude un' urna composta di metallo dorato e cristalli nel cui piede leggesi *Lucius Luti ex integro fecit.* A. D. 1806: proviene dall' ex convento di S. Maria Nuova dei PP. Serviti.

21. Altro ferro da cialde, squisito lavoro d' incavo, firmato, di *Bernardino* della Via Nuova (oggi Via Oradina) da Perugia del 1491.

22. Copia in gesso condotta nella naturale dimensione e con particolare maestrìa del ricco reliquiario detto del S. Anello, scultura in argento alzata in parte a cesello, opera finissima di oreficeria eseguita nel 1511 da Cesarino Rossetti o Roscetto, la quale conservasi nella Cattedrale di Perugia in alto, entro apposito tabernacolo, nella Cappella al S. Anello dedicata, e circoscritta da una bella inferriata che reca nella fascia del fregio la data del MDXI. Non potendosi per formalità religiose vedere l' originale che tre volte all' anno, cioè al 19 marzo, al 30 luglio, e al 2 agosto, in cui viene calato sopra l' altare, è cosa utilissima avere questa copia che ritrae assai bene il prezioso lavoro, del quale vogliamo qui riportare una

breve descrizione. Da pianta quadrata elevasi un grandioso basamento nel quale ammiransi le opere più squisite di cesello; sopra questo posa un dado munito di laterali e ricchi pilastri in mezzo ai quali apronsi quattro nicchie ove figurano sedute le statue di tre Profeti e d'una Sibilla; su questa seconda specie di basamento si elevano dai loro piedistalli quattro elegantissime colonnette a sostegno di un cornicione coperto da cupola e finito da una lanterna che sostiene in cima una croce. In centro alle colonne sta una tazza e sopra quella pende sospeso un anello di agata fasciata.

23. Copia in gesso di una magnifica croce scolpita da ambe le parti: scultura in argento alzata a cesello, opera uscita pure dalle mani del nostro Rossetti. L'originale esisteva già nella Chiesa del Santuario di Mongiovino presso Panicale nell'Umbria, ed ora è in possesso della Congregazione di carità di Panicale.

24. Calco in gesso del martello per l'apertura della porta santa nel 1550 sotto Papa Giulio III. L'originale, scultura pure in argento alzata a cesello ed attribuita al Rossetti, esiste ora nel *Museo nazionale* di Baviera.

25. Riproduzione in gesso di un San Francesco di Assisi in mezza figura, di cui l'originale in terra cotta verniciata di Luca della Robbia esiste presso il prof. Luigi Carattoli.

26. Alcune impronte di stupendi sigilli fra le quali noteremo: 1.ª Impronta del sigillo dottorale del giureconsulto *Baldo* già esistente nella Biblioteca dei padri dell'Oratorio alla Chiesa Nuova di Roma. 2.ª Im-

pronta del sigillo di *Bartolomeo di Ermanno degli Ermanni* di Perugia (oggi della Staffa) attualmente nel Museo della Biblioteca Vaticana. 3.ª Impronta del sigillo del Card. *P. Bembo,* stupendo lavoro di *Lautizio Rotello* da Perugia esistente a Torino.

Nei corridoi.

1. Scultura in marmo. — Statua rappresentante S. Girolamo penitente col leone ai piedi; opera dai nostri scrittori concordemente attribuita allo scultore fiorentino *Nanni Bigio.* Proviene dalla Chiesa di S. Maria Nuova.

2. Statue a bassorilievo in pietra della cava della Fratticiola Selvatica, nel contado di Perugia, due semplici, le altre aggruppate; esse ornavano la facciata della Maestà delle Volte, condotta da Agostino Ducci fiorentino nel 1475.

3. Lapide formata da tre pezzi di marmo rosso in cui è scolpita la figura giacente in abito pontificale di Francesco vescovo di Lesina in Puglia (morto in Perugia e sepolto circa l'anno 1394 nella chiesa di S. Giuliana da cui la lapide proviene). Fu egli di Todi e per quanto si rileva dallo stemma inciso sulla pianeta del suo ritratto, fu della famiglia *Montemarte* dei signori di Titigliano o Torano nel territorio di Amelia. Ha a piè un' iscrizione in carattere gotico. Questo vescovo fu sepolto nella Chiesa del monastero di S. Giuliana per esser monaco cisterciense del monastero di S. Galgano presso Arezzo cui il nostro era unito.

4. Scultura in pietra. — Coperchio di tomba con

la figura del medico *Luca* cittadino perugino; in fin della leggenda che gira attorno è notato l' anno MCCCCXLVIII.

5. Parte ornamentale e decorativa di un altare esistente un tempo nella Chiesa Cattedrale di Perugia e spettante alla famiglia *Coppoli*, divisa in dodici pezzi. Lavoro del secolo XVI.

6. Stemma in pietra di Braccio Fortebracci.

7. La Vergine con il bambino. — Terra cotta attribuita ad Agostino Ducci e proveniente da una nicchia esterna della facciata di S. Francesco del Prato.

8. Riproduzione in gesso del gruppo di Najadi e di grifoni, opera in bronzo del *Rosso*, sovrapposto al catino superiore della *Fontana* marmorea dei Pisani [1]).

9. Scultura in marmo. — Fronte della tomba di *Baldo Bartolini*, rappresentante il famoso giureconsulto che legge dalla cattedra a numerosa scolaresca; opera condotta nel 1492 da Giovanni di Giampiero da Venezia.



In questi corridoi trovansi poi esattissime copie in gesso tratte dalle opere più importanti degli antichi e moderni scultori, dovute, per utile e decoro della patria Accademia di belle arti, alle solerti cure delle

---

[1]) Questa riproduzione fu eseguita dal valente orafo perugino *Giuseppe Minottini*, il quale eseguì pure, per lodevole commissione del patrio Municipio, la riproduzione in bronzo della *Fontana*, riproduzione ora esistente nelle sale della Pinacoteca.

singole Direzioni e delle Municipali Rappresentanze, nonchè alla generosità di Principi e privati cittadini. Fra questi gessi ne piace notare:

1.° I gessi delle quattro colossali statue giacenti, da Michelangelo Buonarroti scolpite nei depositi dei Principi Medicei in S. Lorenzo di Firenze, rappresentanti la Notte, il Giorno, l'Aurora ed il Crepuscolo, gessi eseguiti ed inviati in dono alla perugina Accademia nel 1573 dal celebre scultore *Vincenzo Danti* discepolo del medesimo Buonarroti.

2.° Il gesso del bellissimo gruppo dell'immortale *Antonio Canova (le tre Grazie)* a cui corrisponde il primo originale in marmo scolpito nel 1814 per l'Imperatrice Giuseppina Bonaparte: gesso donato dallo stesso *Canova* alla perugina Accademia nel 1822.

3.° Altro gesso del bellissimo *pastore* del celebre Alberto Torwaldsen scultore Danese, da lui stesso donato nel 1832.

Benchè si osservino nella sottoposta Chiesa, qui indicheremo due pregevoli monumenti:

1.° Scultura in marmo. — Arca sepolcrale recante sulla fronte a bassorilievo nel fregio superiore, le storie di Giona gittato nel mare e vomitato dalla balena, lateralmente due busti dei Santi protettori della Chiesa cui apparteneva il monumento, e nella parte inferiore, Cristo rinvenuto da Maria e Giuseppe nel tempio mentre disputava coi Dottori. Questa preziosa opera del IV secolo è fama che fosse trovata all'epoca della morte del Beato Egidio, e ad esso servì di

sepolcro nella Chiesa di S. Francesco dei conventuali di Perugia da cui proviene. Fu illustrata dal comm. Gio. Battista prof. De-Rossi, e da questo giudicata di sommo valore sì per la bellezza dell' arte, come per le investigazioni sulle apostoliche origini dell' Umbra cristianità.

2.° Scultura in pietra. — Altare con suo tabernacolo, composto di quattro colonne, quattro frontespizi ornati di fogliami e figure simboliche, e pinnacolo sormontato da un fiore; rara opera dal comm. De-Rossi giudicata del IX secolo.

Esisteva già nell' antichissima Chiesa parrocchiale detta di S. Prospero fuori di P. Eburnea, oggi del tutto diruta e ridotta ad uso profano.



APPENDICE

IPOGEO DELLA FAMIGLIA VOLUNNIA.

Fuori della porta S. Pietro, alla distanza di circa tre chilometri dalla città, presso la villa detta il *Palazzone* [1]), nonchè a brevissima distanza dalla Stazione ferroviaria di Ponte S. Giovanni trovasi questo interessante Ipogeo etrusco-romano.

Ai 5 febbraio 1840 dappresso alcune traccie a caso discoperte lungo la strada nazionale romana allora in costruzione, e seguendo le medesime che approfondavansi dirigendosi verso il colle soprastante, si aprì la porta di travertino che da molti secoli racchiudeva il sepolcro della famiglia Volunnia. Le imposte e l' architrave sono formate di lastre della stessa pietra di semplicissimo lavoro; ed in una delle medesime, in quella cioè a destra di chi entra, evvi verticalmente scolpita una iscrizione in etrusco carattere, che dà con bastante chiarezza il nome del principale soggetto che quivi riposa, la di cui versione proposta dal chiarissimo prof. Vermiglioli fu fin dall' epoca della scoperta, la seguente:

Arunte Larte Volunnio (figliuolo di) *Arunia* (o Aronia) *pose, dedicò* (il monumento, e vi ordinò) *gli annuali sacrifici e le annue inferie.*

---

[1]) Proprietà del nobile signor conte Francesco Baglioni.

Indica questa epigrafe il nome del principale soggetto che giace in questo sepolcro, poichè, come vedremo in seguito, *Larte Volunnio* è il personaggio racchiuso nel principale sarcofago, ed è quegli che forse fece costruire il sepolcro e vi collocò le ceneri de' suoi antenati.

Entrata la porta, una bella scena si presenta all' occhio del riguardante: un' ampia camera tutta scavata nel tufo, semplicemente e leggiadramente ornata, forma, direm così, il vestibolo del sepolcro e da questo si ha l' ingresso in tutte le altre celle. Di prospetto una vasta apertura fa vedere come in foggia di tribuna il principal luogo delle tombe, e quelle immagini giacenti sopra le loro urne, scolpite sulla rozza pietra, ma condotte ad estrema finitezza mediante un intonaco imitante il puro e candido marmo, formano un bel contrasto con la tinta cenerognola, oscura delle pareti. Sei aperture, tre dall' uno e tre dall' altro lato conducono ad altrettante piccole camere, e ciascuna delle due che trovansi prossime a quelle di prospetto ha nell' interno un' altra apertura che dà ingresso ad altra cella, l' una e l' altra a questa parallela; cosicchè, oltre il vestibolo e questa principale situata in prospetto, di altre otto camerette simmetricamente disposte si compone tutto il sepolcro. Il detto vestibolo, mediante scultura nel tufo, è al disopra foggiato a somiglianza di un soffitto a travi acuminato, di cui il principale, partendo dal lato dell' ingresso e fermandosi nell'altro di prospetto, sostiene tutti i travi minori che in quella riposano; una fascia o cornice gira egualmente sotto la travatura, ed un zoccolo che

parimenti gira all'intorno, gli serve di base. La parete ove è la porta d'ingresso, al disopra di questa ha scolpito nel tufo il disco solare in mezzo a due delfini. Ai lati si veggono vestigia di due genii alati, posti l'uno di contro all'altro, forse i genii della morte, quivi collocati a vietare l'uscita a chi in quel luogo una volta aveva avuto ricetto.

La parete di prospetto ha al disopra nel timpano del frontone della tribuna in mezzo ad uno squammoso scudo una testa giovanile maggiore del naturale, di belle ed eleganti forme: dalla bocca semiaperta appariscono i denti dipinti di bianco, come parimenti dipinti sono gli occhi: ai lati di questo scudo appariscono due spade sull'elsa delle quali posano due augelli; quindi a destra dei riguardanti si vede un semibusto virile che porta sopra la destra spalla un canestro infilato al pedo pastorale, ed a sinistra si vede altro semibusto virile ed una lira. Nel mezzo dei lati di questa parete sono fissi due serpenti di terra cotta che sporgono da mezzo il corpo con la lingua metallica all'infuori della bocca e con la testa cristata. Scolpita nel tufo nel lato destro, alquanto al disotto del serpe, leggesi altra iscrizione in parte consunta, il cui senso vano sarebbe ricercare. Appese in questo luogo si rinvennero due gambaruole metalliche, un elmo e la fodera di uno scudo parimenti metallica, che quantunque in molta parte distrutta per la ossidazione, nella rimanente facea scorgere il finissimo ed elegante lavoro di cesello. Anche altri attrezzi d'incerto uso vi si rinvennero e tutti si ammirano nel gabinetto annesso all'Ipogeo. Dal mezzo dell'archi-

volto pende poi appesa ad una sottil verga metallica una statuetta di terra cotta, ed altra simile pende dal vertice del lacunare del vestibolo. Ciascuna di queste statuette è perfettamente simile ed ha il sembiante di un genio alato nudo, meno i piedi che sono coperti di coturni ed il dosso che è vestito di leggera clamide la quale dal braccio destro viene sollevata verso le spalle.

Venendo ora alla tribuna, che così abbiamo chiamato il luogo principale di questo monumento, notiamo primieramente il frammento di altra iscrizione scolpita come la precedente nel tufo al disopra della prima urna a destra, che parimenti rimane di oscurissima interpetrazione. Nel vòlto è scolpita in mezzo a ben disposti cassettoni la testa di Medusa con gli occhi e la bocca colorati come nella testa già osservata al di fuori. Un gradino gira all'intorno ove sono collocate le urne.

La prima a destra è, come la maggior parte delle altre, sormontata da una figura giacente sopra il letto funebre con eleganza e semplicità foggiato: la cassa al disotto ha una cornice riquadrata, agli angoli della quale sonovi quattro rosoni somiglianti a patere e nel mezzo una testa di Medusa, tutti oggetti riportati ed attaccati con lo stucco. Il materiale di questi sarcofagi è di travertino, ricoperto però di un bianco intonaco che li fa apparire di candido marmo. La uniformità del lavoro e degli ornati e l'uguaglianza dello stile ne inducono a credere che quell' *Arunte Volunnio* sepolto nel principale sarcofago, oppure taluno superstite di sua famiglia nel preparargli una onorevole tomba, rinnovasse l'avito sepolcro, e che perciò estratte

da qualche più umile luogo le arche ove riposavano le ceneri de' suoi antenati le facesse ornare con quell' intonaco e con que' riporti e quivi le collocasse; il quale traslocamento però potè avvenire di questa e delle tre successive, essendo le altre fatte appunto per esser con queste collocate in tal restaurato o rinnovato sepolcro, alle quali in progresso si aggiunse quella che descriveremo in fine; ravvisasi infatti questa epoca posteriore dalla diversa materia, dal più recente modo e stile e dall' avere perfino i caratteri romani. Non ammettendo tale supposto sarebbe difficile lo spiegare questa identità di ornati e di stile che addimostrano una stessa epoca, a meno che non si voglia sostenere l' inverosimile fatto che tutti quei soggetti contemporaneamente morissero ed avessero tomba. A ciò si aggiunga un' altra osservazione: nella quarta urna una parte dell' iscrizione si ravvisa posta non nella situazione delle altre, perchè sarebbe stata ricoperta dall' urna che la precede, ma da un lato ed in una posizione da potersi ben leggere, vedendosi però nel luogo ove la scritta doveva essere situata un frammento della preesistente, coincidente perfettamente con quella che attualmente vi si osserva. Ciò spiega che quella scritta fu apposta nell' atto del collocamento, e che allora si ebbe riguardo principalmente all' arca maggiore destinata a racchiudere le ceneri di *Arunte Volunnio*, ed a questa dovette la minore cedere il luogo. Notata una tale singolarità che ci prova ancora avere avuto gli Etruschi, come lo ebbero in seguito i Romani, il costume di rinnovare e restaurare talvolta i loro sepolcri, passando sopra agli altri tre sar-

cofagi i quali sono col primo in perfetta somiglianza, fermiamoci in particolar modo al quinto ove giace

Arruntius Volumnius Auli (filius).

Sopra un semplice e ben foggiato zoccolo posa il monumento, il quale elevasi per un terzo al disopra degli altri sarcofagi, cosicchè e per la sua grandezza, e per il principale luogo che occupa e per la singolare sua costruzione si vede sugli altri eminentemente risaltare. Nel mezzo della parte anteriore è dipinto un arco da dove sporgono fuora quattro figure muliebri le cui tinte sono già in gran parte svanite. Ai lati di questa porta od arco sono scolpite a tutto rilievo due statue di donne alate, che a primo aspetto si ravvisano per due furie dell' etrusco Tartaro. Hanno nel capo attorcigliati serpenti: il chitone fermato con cintura e senza scoprire il seno, tenuto ancora da incrociata fascia; un leggero mantello cade dalla spalla sinistra giù nel grembo; tengono nella mano manca la face che appoggiano alla spalla; i piedi incrociati, la testa alzata e leggermente rivolta l' una verso l' altra, mostrando di dominare coi loro sguardi l' intero recinto del sepolcro. La viva espressione, l' insieme dell' arte che si ravvisa in queste due figure ne richiamano al pensiero i bei giorni del divino Michelangelo.

Al disopra su di un letto di ricca coltre ornato, poggiato il dorso in due cuscini ed in altri due tenendo i piedi, riposa *Arunte Volunnio* in bello e pacifico atteggiamento; tiene nella sinistra mano la patera, portando la destra sulla collana che ampia gli pende: con bel partito di pieghe la coltre stessa leggiadramente il ricopre nella maggior parte della persona.

L'urna che segue contiene una

Veilia Velimnia Aruntia (nata)

In luogo della figura collocata sopra il solito letto funebre sovrasta e signoreggia, forse con esempio unico sin qui, una statua muliebre giovane per età, matrona per portamento, seduta e scolpita di tutto rilievo: è ricoperta di tunica e di ampio manto, una parte superiore del quale solleva sopra la spalla. La cassa è ornata di rosoni e della testa di Medusa come le prime quattro.

Viene finalmente un'altra urna marmorea di minuto ed elegante lavoro, ornata a bassorilievo da tutti quattro i lati: nel principale presenta la forma di fabbricato isodomo, fiancheggiato da due pilastri scanalati con capitelli corinti e con base attica; in mezzo evvi una incassata porta bivalve con belle modinature. Ne' due laterali, fiancheggiati anch'essi da pilastri corinti, sono il *preferícolo* e la *patera* circondati da ricchi encarpi sostenuti da' bucrani; sull' encarpio intorno al prefericolo posano due augellini, l'uno de' quali tiene col becco una farfalla simbolo dell' anima, e l'altro un insetto la cui specie non si può con certezza discernere. La parte posteriore ha nel mezzo, all' ombra di una pianta di fico, due augellini che si dissetano ad un vaso ansato: da una parte un' erma sormontata da testa virile forse di Mercurio, e dall' altra una colonna scanalata con sua base sul cui abaco è un vaso; questa è prossima ad altra pianta di fico, e quella ad una palma. Il coperchio è formato a guisa di tettoia; i due frontespizi hanno nel timpano intagli a grotteschi, e gli acroteri sono decorati da figure di sfingi: ricorrono ad orna-

mento delle grondaie le antefisse, ed il sottoposto fregio è tutto simmetricamente ripieno di maschere leonine.

Tutti questi simboli vengono ampiamente illustrati dai ch. Vermiglioli e Conestabile nelle opere: il *Sepolcro dei Volunni* e nella *parte seconda* dei *Monumenti di Perugia etrusca e romana,* ed alle opere di questi egregi rimandiamo, per tutto l'insieme dei monumenti e degli oggetti nell'Ipogeo rinvenuti, i nostri lettori.

Intanto sempre a proposito di quest'urna ne piace notare che ogni pregio artistico viene sorpassato da quello che offre la bilingue epigrafe scolpita in caratteri romani latinamente nel prospetto, ed in caratteri e linguaggio etrusco nel coperchio.

P · VOLUMNIUS · A · F · VIOLENS
CAFATIA · NATUS

𐌐𐌖𐌐 · 𐌅𐌄𐌋𐌉𐌌𐌍𐌀 · 𐌀𐌖 · 𐌂𐌀𐌚𐌀𐌕𐌉𐌀𐌋

Resterebbe ora a far parola delle otto celle o camerette situate simmetricamente ai lati del vestibolo e della tribuna. Sono queste parimente scavate nel tufo, costruite a volta quasi piana, e taluna con semplici cassettoni. Qualche porta ha gli stipiti e l'architrave di travertino per supplir forse alla poca solidità che quivi ha presentato il tufo. La loro destinazione dovea esser serbata ad epoca più lontana, giacchè nulla vi si rinvenne; ond'è che non presentando cosa meritevole di particolare menzione, tralasciamo di darne un particolareggiato ragguaglio.

E qui a chiudere degnamente questa succinta descrizione, ne sia permesso riportare alcuni dei bellis-

simi versi scritti dalla nostra distinta poetessa *Assunta Pieralli* [1]) all'epoca della scoperta di questo notevole Ipogeo:

. . . .

Oh tombe dei Volunni! oh m' ispirate
Sol miti accenti, onde non resti offesa
Dei sepolti la stirpe. Ah ben su questo
Ameno colle si locò agli estinti
L' ultimo asilo. Il mormorar lontano
Del Tebro, e il molle per la cheta notte
Spirar dei venticelli, il sonno eterno
Par che lusinghi e dolcemente pianga
Fra le tremule frondi, onde protetta,
E di verdi ombre incoronata e cinta
È la magion dei spenti. . . . .
Deh! per la fosca via la face alzate
Di pura fiamma splendida, cortesi

---

[1]) Assunta Pieralli nacque nel 1807 da umil famiglia in Lippiano nell' Umbria. Fin dalla sua giovinezza sorse per forza di natura poetessa, e seppe educarsi da sè, mediante l'assidua lettura di pochi, ma sceltissimi libri: di maniera che fu donna delle più còlte che potesse ai nostri giorni vantare Italia, e scrittrice elegantissima di robusti carmi. La sua riservatezza non valse a far sì che il suo valore restasse nascosto, e sopra ogn'altro, Perugia l'apprezzò e seppe giovarsene. Quindi meritò plausi nell'Accademie; alcune delle principali famiglie le affidarono la educazione intellettuale e morale delle loro figliuole, ed il Municipio ed il Governo nel 1861 la vollero preposta alla cattedra di storia e geografia nell'istituto normale femminile: ma essa, malgrado i suoi grandi meriti e gli onori ricevuti, si mantenne tipo ed esempio di vera e rarissima modestia. Morì in Perugia nel 31 ottobre 1865.

Anime Etrusche! popolo gentile
Che non lordasti d' orme insanguinate
La natìa terra in tuo passaggio, e i segni
Sol d' ornati costumi, e di gagliardo
Senno, e grandezza ai posteri lasciasti
Nei monumenti eterni; e negli estremi
Tuoi giorni, allor ch' è d' ogni gente il fato
Volgersi in peggio, avesti un re che seppe
Apprezzar le virtù di libere alme!
. . . .
Popolo egregio! ah de' tuoi figli alcuno
Meco ritorni a visitar gli avelli
Che tua pietà ponea. . . . .

Assunta Pieralli « *Il sepolcro dei Volunni* ».

A titolo di onore e per debito di giustizia ne piace qui accennare gli scrittori principali e le opere che hanno servito di guida alla compilazione di questo libretto.

1. *Vermiglioli prof. cav. Gio. Battista* — Antiche iscrizioni perugine — Perugia 1833, Tipografia Baduel.

2. *Vermiglioli prof. cav. Gio. Battista* — Indicazione antiquaria per il gabinetto archeologico — Perugia 1830, Tipografia Baduel.

3. *Siepi dott. Serafino* — Descrizione di Perugia — Perugia 1822, Tipografia Garbinesi e Santucci.

4. *Conestabile conte Gio. Carlo* — Dei monumenti di Perugia etrusca e romana — Perugia 1870, Stabilimento tip. Boncompagni.

5. *Fabbretti comm. prof. Ariodante* — Glossarium

Italicum — Corpus Inscrip. Italicarum — Opuscoli varî.

6. *Rossi Scotti conte Gio. Battista* — Guida illustrata di Perugia — Perugia 1878, Stabilimento tip. Boncompagni.

7. *Rossi prof. cav. Adamo* — Giornale di erudizione artistica — Perugia 1872-73-74-75-76-77, Tipografia G. Boncompagni e C.

8. *Notizie degli scavi di antichità,* comunicate alla R. Accademia dei Lincei per ordine di S. E. il Ministro della pubblica istruzione — Roma, coi tipi del Salviucci.

9. *Guardabassi prof. cav. Mariano* — Indice-guida dei Monumenti pagani e cristiani nella provincia dell' Umbria — Perugia 1872, Tip. Boncompagni — *Appendice* alla Esposizione Umbra (giornale pubblicato in occasione della Esposizione provinciale del 1879 in Perugia coi tipi di V. Bartelli).

10. *Lovatti* — Corrispondenza manoscritta col prof. Mariano Guardabassi. —

11. *Bellucci prof. comm. Giuseppe* — Avanzi dell' età della pietra nel Perugino. —

Oltre a ciò il sottoscritto sente il dovere di esternare i più vivi sensi di gratitudine all'illustre archeologo *prof. comm. W. Helbig* ed all'egregio *prof. Luigi Carattoli,* membro della Commissione artistica provinciale, i quali vollero con squisita gentilezza interessarsi per questa pubblicazione, coadiuvandolo con indicazioni e schiarimenti e quel che più conta con i loro competentissimi consigli.

ANGELO LUPATTELLI.

INDICE

Un po' di storia sulla origine dei Musei . . . . Pag. 7
Corridoio d'ingresso a pianterreno . . . . » 11
Ripiano e pareti della grande scala . . . . » 12
Piano superiore. — Ripiano e corridoi . . . . » 15
Gabinetto di archeologia — Prima camera. . . . . . » 33
— Seconda camera . . . . » 39
— Terza camera. . . . . » 41
— Quarta camera . . . . » 47
— Quinta camera . . . . » 51
Collezione numismatica . . . . » 53
Gabinetto Guardabassi — Prima camera . . . . . . » 54
— Seconda camera . . . . » 57
Museo medio-evale e d'arte cristiana — Nelle sale . . » 61
— Nel gabinetto . » 67
— Nei corridoi. . » 72
APPENDICE. — Ipogeo della famiglia Volunnia. . . » 76



PUBBLICAZIONI DELLO STESSO AUTORE

Fiori d' Autunno . . . . L. 0,50

Il Teatrino in Famiglia — *Periodico educativo* (1° semestre) . . . . » 2,00

Doveri dell' Uomo e del Cittadino ad uso delle scuole e delle famiglie, adottato come libro di testo nelle scuole pubbliche e private di Perugia e di altre città della Provincia (3ª edizione). . . . . » 0,35

Perugia ed i suoi Uomini illustri (2ª edizione) . . . . » 1,00

PREZZO del presente Volume: Lira Una

Dirigere le richieste accompagnate da vaglia o francobolli postali all' indirizzo seguente: — Angelo Lupattelli, Piazza dell' Università, Num. 1 — PERUGIA.